15

UN SECRETO IN FAMIGLIA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI ANCELOT

RIDOTTO AD USO DELLE SCENE ITALIANE

DA EVARISTO CHIOSSONE

L'EQUIVOCO DEI DUE NOMI EGUALI

OSSIA

UN LETTERATO ED UN INDEBITATO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI S. Z.-B.



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1836

UN SECRETO IN FAMIGLIA

PERSONAGGI

Madama di LUCY, vedova.

CECILIA, di lei figlia.

LEOPOLDO di BENNEVILLE.

LEONARDO, zio di madama di Lucy.

Madama d'AUBRY, amica di madama di Lucy.

CATERINA, cameriera.

BRIOLET, domestico di Leonardo.

Un Servo.

La Scena nei primi tre atti si finge in Parigi in casa di madama di Lucy; nel quarto in una campagna delle vicinanze.

UN SECRETO IN FAMIGLIA



ATTO PRIMO.

Sala in casa di madama di Lucy. Due porte laterali ed una in fondo. A destra uno specchio, a sinistra un tavolino.

SCENA PRIMA.

Caterina dalla destra, quindi Cecilia dalla sinistra.

Cat. (*parlando verso la porta da cui esce*) Si, madama, le vetture sono pronte, e quei signori che devono servire da testimonj sono pur giunti; li ho fatti entrare nella sala a pian terreno.

Cec. (*dalla sinistra canterellando*) Tra, la, la, la!... Oh, sei qui Caterina? Dimmi, mia cara, che te ne pare, sto bene così?

Cat. Cospetto! e quanto bene!

Cec. Vedi, amo tanto Leopoldo che temo sempre di non essere vezzosa abbastanza da meritarmi il suo amore, specialmente poi oggi che deve essere mio sposo.

Cat. Amarvi più di lui, io credo che sia impossibile.

Cec. Ma io vorrei che mi amasse sempre.

Cat. Se è la bellezza che inspira l'amore, come può il signor Leopoldo non adorarvi un giorno più dell'altro?

Cec. (*sorridendo*) Caterina, vorresti forse adularmi? Vi sono tante più belle di me!

a' testimonj che voi mi amate, e che sempre me sola amerete?

Leo. Attendo questo momento col più vivo desiderio, e tutto sacrificherò al mondo!.. (*con dolcezza prendendole la mano*) Cecilia? (*osservando a destra come temendo d'essere sorpreso.*)

Cec. (*che gli avrà offerta la mano credendo che gliela volesse baciare*) Ebbene? Che fate?

Leo. (*baciandogliela* Ah, Cecilia!

Cec. Si fa ancora pregare!

Leo. Per esser felice, non è vero?

Cec. E sperate voi di esserlo a me unito?

Leo. Non vi dissi già di amarvi?

Cec. Ripetetelo, ve ne prego, ripetetelo un'altra volta; ciò non può esservi di danno alcuno.

Leo. Ah, mille volte! (*si ferma ed osserva di nuovo a destra.*)

Cec. Ebbene, non proseguite? Ma perchè rivolgete sempre lo sguardo alle camere di mia madre?

Leo. (*confuso*) Perchè... non veggo il momento che sia compita la cerimonia... che voi siate mia... irrevocabilmente mia! Questa è l'unica mia speranza, il mio più vivo desiderio! e qualunque sia la causa che di un solo istante ritardare possa la mia felicità, credetelo Cecilia, è questo un nuovo supplizio per me! Penso che ora non si attende che madama di Lucy... e se i miei occhi talvolta cessano dal bearmi nel vostro amabil viso, si è questo pure un modo di provarvi l'ardente amor mio.

Cec. Oh! così mi piace: e fino a che parlerete in simile guisa, io starò immobile innanzi a voi, anche un intero giorno, purchè mai sempre mi ripetiate queste dolci parole, tanto a me gradite.

Leo. Ciò ne sarà più facile dopo la nostra unione.

Cec. Questo s' intende.

Leo. Ora son dunque appieno giustificato innanzi a voi?

Cec. In questo istante me sola credo colpevole.

SCENA III.

Caterina, quindi madama di Lucy e detti.

Cec. (*a Caterina*) Mia cara, va a pregare mia madre che solleciti.

Cat. Vado subito. (*andando a destra*)

Cec. La giornata è già avanzata, e se più ritardiamo bisognerà di certo differire le nozze a domani. (*parla piano con Leopoldo. Viene madama di Lucy, e Caterina dopo averle dette alcune parole all'orecchio, esce dal fondo.*)

Mad. (*vincendo sè stessa*) (Si vada ad adempiere al dovere di madre!) (*vedendo Leopoldo e Cecilia ne gioisce e si asciuga con premura le lagrime*).

Cec. (*a Leopoldo non vedendo sua madre*) E voi mi promettete di non esser meco mai più così pensoso, così melanconico, come talvolta mio malgrado vi veggo?

Leo. Vel prometto! (*vedendo madama di Lucy*) (Oh Cielo) (*lascia la mano di Cecilia e bruscamente si ritira*)

Cec. (*con sorpresa*) Come? siete così di parola? (*vede sua madre e le corre incontro*) Oh mia cara madre, sei finalmente venuta! Perchè farti tanto aspettare?

Mad. (*confusa*) Cecilia!... perdonami!...

Cec. Oh, non creder già ch'io voglia andar in collera per questo, no davvero! Ma non perdiamo più tempo; fra poco sarò madama di Benevile; oh! quanto sarò felice! Madre mia un abbraccio alla tua Cecilia... (*l'abbraccia, quindi l'esamina*) In verità che sei vestita con molta eleganza, quanto stai bene! Leopoldo, osservate...

Leo. (*senza alzare gli occhi*) È impossibile star meglio di madama.
Mad (*fissando Leopoldo*). Però, come madre.
Cec. No davvero; tutti prenderanno te sola per la sposa.
Mad. (Ohimè! che dice?)

SCENA IV.

Caterina e detti.

Cat. Madama, tutto è all'ordine.
Mad. (Ah!)
Leo. (Oh Dio!)
Cec. L'istante da me tanto desiato è giunto; la felicità ci attende; madre mia, caro sposo, andiamo. (*dando un'occhiata allo specchio*)
Mad. (Alfin son madre, il loro bene non deve essere che il mio proprio) (*Leopoldo piuttosto turbato, offre il braccio a Madama di Lucy. Cecilia dopo essersi osservata nello specchio li raggiunge correndo*).
Cat. (*dopo averli veduti escire*) Sia ringraziato il cielo, finalmente partono! Bel matrimonio per una giovine ricca, come è appunto madamigella Cecilia! la madre, la sposa, lo sposo, i due testimonj, ed ecco fatto! ma nemmeno un invito, una festa.. niente! In verità sembra che madama abbia vergogna di concedere sua figlia al signor di Benneville; non vorrebbe che queste nozze venissero a cognizione di alcuno! eppure è un signore molto distinto, e si dice anche più ricco di madamigella... In fede mia che in quest'affare non ci capisco nulla! (*si batte alla porta di fondo*) Oh! Chi sarà a quest'ora.

SCENA V.

Briolet e detta.

Bri. (*facendo capolino*) Si può entrare?
Cat. Chi veggo? Briolet!

Bri. (*avanzandosi*) Amabile Caterina, quanto sono contento di rivedervi. (*le bacia la mano*)

Cat. Io pure lo sono; ma qual buon vento vi guida a Parigi?... vi credeva duecento leghe lontano... avreste forse abbandonato il servizio dello zio di madama?

Bri. No davvero?

Cat. Vi ha dunque spedito a Parigi pei suoi affari?

Bri. (*sorridendo*) E vi pare che io?...

Cat. Eppure ci siete!

Bri. Ma c'è anche il mio padrone, che ora sta prendendo dalla nostra sedia di posta un regalo destinato per le nozze di madamigella Cecilia, ed io intanto per riacquistar tempo salii le scale, siccome voleva essere il primo a baciarvi questa mano adorabile. (*baciandogliela*)

Cat. Siete molto compito.

Bri. Quindi per chiedervi nuove di vostra figlia, la bella Antonietta; ditemi, è sempre così vezzosa, così gentile.

Cat. Da dieci anni che non l'avete veduta si è fatta molto più bella.

Bri. Di questo n'era certo, sapete; e allorquando stava esaminando il suo portamento, il suo viso, i suoi... insomma ho sempre conchiuso che questa ragazza fra pochi anni sarebbe diventata un vero angelo di bellezza.

Cat. Eh cospetto! non dico già per lodare mia figlia, ma...

Bri. Oh! parmi aver sentito del rumore... Ma ditemi, perchè nella corte non abbiamo incontrato alcuno?

Cat. Lo saprete in due parole: perchè in casa ci sono io sola.

Bri. Questa poi è una ragione convincentissima. Ma, ecco il mio padrone.

SCENA VI.

Leonardo dal fondo e detti.

Cat. Signor Leonardo...
Leon. Oh, Caterina, addio, mia cara, addio. (*prendendole la mano*) Ma, come va la faccenda? sempre fresca, sempre bella, eppure gli anni passano per tutti... Ebbene, dov'è tutta questa gente? mia nipote Clarice, quella bricconcella di Cecilia?... presto, ch'io le abbracci..
Cat. Credo che a momenti saranno di ritorno; la cerimonia dev'essere quasi finita.
Leon. La cerimonia! Di quale cerimonia intendete parlare?
Cat. Del matrimonio di madamigella Cecilia!
Leon. Maritata Cecilia!
Bri. Madamigella Cecilia! } (*con sorpresa*)
Cat. Appunto.
Leon. (*con collera*) Maritata!...maritata! Dunque le doppie mance date ai postiglioni perchè facessero correre i cavalli in un modo da rompersi il collo per lo meno, le duecento leghe fatte per essere testimonio alle nozze... dopo tutto questo, essa non volle aspettare soli dieci minuti? Cospetto! uno zio si deve sempre aspettare! Bisogna dire che Cecilia avesse molta premura!
Cat. Quando si ama davvero il suo futuro sposo...
Leon. Ma si deve pure amare anche suo zio!
Cat. E poi, non è stato invitato alcuno, nemmeno madama d'Aubry, amica dall'infanzia della padrona che viaggia da un anno, e che jeri tornò in Parigi.
Leon. Ma un'amica non è uno zio.
Cat. Ella verrà quest'oggi senza dubbio a visitare la padrona e sarà al pari di voi maravigliata sentendo che tutto è fatto.

Leon. L'amica se la prenda pure a suo piacere, ma io non posso e non devo inghiottirla... E poi un matrimonio a sei ore di dopo pranzo, come se non si potesse differire a domani!

Cat. Quest'ora fu espressamente scelta dalla padrona onde meglio sfuggire agli sguardi dei curiosi, e perchè la giornata fosse meno lunga dopo la cerimonia.

Leon. Meno lunga! anzi fra poco sarà finita. Ma ditemi, le nozze succedono senza dubbio dal nostro vicino? Ebbene, io ci vado; forse giungerò ancora in tempo di vedere qualche cosa, almeno da lungi... Quanto sarà grazioso questo spettacolo per uno zio che ha fatto due volte il giro del globo!

Cat. Credetemi, signor Leonardo, avranno pensato forse d'incomodarvi.

Leon. È vero che duecento leghe in una sedia da posta... ma non importa; Cecilia alla mia partenza aveva appena sei anni, e mi promise di non maritarsi senza di me.

Cat. D'allora in poi io credo che abbia avuto tempo bastante a dimenticarsene.

Leon. Ebbene, ora vado a rammentarglielo io stesso. Briolet, vien meco. (*mentre sta per uscire si sente il rumore di una carrozza*)

Cat. (*guardando dal fondo*) Signor Leonardo, potete scansarvi l'incomodo, la sposina è di ritorno. (*Caterina e Briolet escono dal fondo*)

Leon. (*con collera*) È di ritorno? Corpo!... (*calmandosi*) Pazienza! mi contenterò di andarle incontro.

SCENA VII.

Cecilia, Leopoldo, quindi madama di Lucy e detto.

Cec. (*entrando per la prima*) Che sento?... mio zio!... (*lo vede e corre ad abbracciarlo*) Ah mio caro zio!

Leon. Madamigella...

Cec. V'ingannate, mio zio, ora io pure sono madama, ed ecco il mio sposo. (*a Leopoldo*) Leopoldo, questi è mio zio Leonardo... caro zio, abbracciate il mio sposo. (*spingendo Leonardo verso Leopoldo*)

Leo. Son molto contento di fare la conoscenza dello zio di Cecilia...

Leon. Signore, davvero che...

Cec. (*carezzando Leonardo*) Caro zio, faceste benissimo a venire da noi; quanto piacere provo nel rivedervi!

Leon. Eppure mi sembra che si facesse ben poco conto della mia presenza!

Cec. Che dite? Mia madre vi scrisse che...

Leon. Bene, mi scrisse, ma senza indicarmi il giorno stabilito per le nozze.

Cec. Ed avete ricevuta la lettera in tempo?

Leon. Sicuro, per arrivare poi troppo tardi!

Cec. Quanto siete buono! far tanto cammino per vedere la sua Cecilietta che si fa sposa.

Leon. Ma insomma, vuoi lasciarmi andare in collera? Non mi hai aspettato, e...

Cec. Oh, in questo poi io non ci ho colpa. È stato Leopoldo che mi offriva il suo cuore e la sua mano, ma non volle ritardare di un solo istante; perdonategli.

Leon. È deciso; con questa ragazza, non c'è mezzo d'arrabbiarsi. Ma grazie al cielo, ecco tua madre; essa poi mi sentirà.

Mad. (*entrando pallida ed abbattuta*) Mio zio, siete voi?..

Leon. Prima di tutto ti abbraccio, quindi, nipote mia, ti chiederò... (*esaminandola*) Ma che veggo?... saresti ammalata?... convalescente?..

Leo. (*osservando madama*) (Che dice? quel pallore!)

Leon. Perchè non scrivermi? Io vecchio medico che raccolsi rimedii per qualunque malattia

nelle quattro parti del mondo, spero ne avrei avuti anche per la tua.
Mad. Vi ringrazio, mio zio, ma io non sono ammalata... non è che un po' di stanchezza... ma del resto io sto benissimo...
Leon. Sto benissimo, sto benissimo... noi esamineremo la cosa, e...
Mad. (*interrompendolo*) Cecilia, hai presentato il tuo sposo al nostro buon zio?
Leo. Ebbi già l'onore di salutare il parente della mia cara... Cecilia.
Cec. (*a Leopoldo*) Ma signorino, che significa ciò? Anche adesso dovrò vedervi in quell'aria pensosa e grave?
Leo. Io!... (*incontrandosi i suoi occhi in quelli di madama, non può più proseguire*)
Cec. Ora il pentimento è vano; voi siete mio sposo e bisogna darsi pace.
Leon. (*a madama segnandole Cecilia e Leopoldo che parlano piano tra loro*) Osserva, nipote mia, osserva; ecco i veri innamorati.
Mad. (*con isforzo*) Sicuro... si amano.
Leon. In fede mia, hai scelto uno sposo a Cecilia ch'io credo non si possa ritrovare il secondo. Ne sono davvero contento, e più non mi dolgo se non mi hai avvertito in tempo.
Mad. (*c. s.*) Credei non poter differire di un solo istante la felicità di mia figlia.

SCENA VIII.

Caterina, quindi madama d'Aubry e detti.

Cat. (*annunzia e tosto parte*) Madama d'Aubry.
Mad. (Oh Dio! Essa non sa ancora... perchè viene così presto?...)
Aub. (*entrando*) Mia Clarice!...(*abbracciandola*) Amabile Cecilia!... Ed è vero ciò che intesi venendo in tua casa? Cecilia sposa!... E tu

Clarice? Ma che hai?... siedi, mia cara, parmi che tu soffra a stare in piedi.

Mad. (*sedendo*) No... non è niente: l'emozione... il piacere di rivederti...

Aub. Assente da un anno, ritorno jeri in Parigi, ti fo sapere il mio arrivo, e tu non mi rendi avvertita di ciò che avviene in tua casa?

Mad Nelle ultime mie lettere te ne informava, ma nel tuo biglietto di questa mattina vidi che non le ricevesti.

Aub. Da alcuni mesi a questa parte non ne ho avuta una sola; però ora so tutto, ed è meglio tardi che mai. Ma dov'è il tuo genero? Voglio rallegrarmi.

Mad. (*molto turbata*) È qui. (*fa un moto come per parlare piano a madama d'Aubry, ma ricade sulla sedia*)

Aub. È qui? (*vede Leonardo e dice piano a madama di Lucy*) Come? così vecchio? (*a Leonardo*) Signore, ricevete i miei più sinceri complimenti...

Leon. (*ridendo*) I vostri complimenti!...

Cec. Quale equivoco! V' ingannate, mia buona amica, questi è mio zio Leonardo.

Aub. (*sorpresa*) Oh!

Cec. (*presentandole Leopoldo che la saluta gravemente*) È questi mio marito, che voi dovete conoscere da molto tempo.

Aub. (*c. s.*) Il signor Leopoldo vostro marito! Ed è ciò possibile?

Leon. Se ciò è possibile? È talmente possibile che lo è di fatto.

Aub Io invece pensava... (*guarda madama, il cui sguardo supplichevole sembra pregarla del silenzio*) Già, come saprete, spesso si conchiudono matrimoni coll'immaginazione... Ma, da quando in qua fu stabilito che il signor Leopoldo di Benneville sarebbe il vostro sposo?

Leon. A proposito, io pure vorrei saperlo.
Cec. Ed io con tutto il piacere ve ne renderò informati.
Leo. Cecilia, vi sembra cosa conveniente in questo momento?...
Leon. È anzi convenientissimo ch' io sappia in qual modo diveniste mio nipote, voi, signor mio stimatissimo, che probabilmente diverrete anche il mio erede. Oh! Ecco Caterina, che ci porta il thè. Sedete, ed ascoltiamo.

SCENA IX.

Caterina seguita da un servo che porta il thè, e detti.

Cat. (*verserà il thè, quindi lo distribuirà*)
Aub. Sembra che Clarice soffra, e forse...
Mad. No, no, Cecilia racconta pure. (*a madama d'Aubry che le siede vicina*) (Ti spiegherò poi ogni cosa.)
Leon. Andiamo, carina, raccontaci dunque l'istoria de'tuoi amori.
Leo. (Situazione crudele!)
Cec. La mia istoria ha origine dal momento in cui uscii dalla pensione, saranno sei mesi.
Leon. Sei mesi! Cospetto, in sei mesi possono accadere di molte cose!
Cec. Entrata appena in casa, la prima persona che vidi seduta al fianco di mia madre fu Leopoldo, e nemmeno io saprei spiegarvi come da quel punto mi sia venuta l'idea che questi esser dovesse lo sposo a me destinato. Le assidue cure da lui a mia madre ed a me stessa prodigate ben presto mi tolsero ogni dubbio. Quanto facilmente si scorgeva il suo amore, sebbene cercasse ogni mezzo onde nascondermelo, ciò che senza dubbio gli veniva ordi-

nato da mia madre, per essere io ancora troppo giovane; ma non passò molto tempo che tutto ciò venne a mia cognizione.

Leon. Ed in qual modo?

Cec. Dal diverso portamento di Leopoldo quando mia madre era, o no, a noi presente.

Leon. Che colpo d'occhio giusto hanno queste signore ragazze!

Cec. La differenza era troppo manifesta da non accorgersene. Spesso anche, sempre però alla presenza di lei, (*segnando sua madre*) mi trattava con un' asprezza, con un' impazienza tale, che se quell'amore ch'egli avea fatto nascere nel mio cuore resa non mi avesse abbastanza avveduta, creduto avrei ch' egli nudrisse per me dell'odio, e forse dell'amore per un'altra.

Mad. (*turbata*) Per un' altra?... Cecilia; un tal pensiero...

Cec. Mia buona madre, questo pensiero non durava che un istante, poichè s'egli scorgeva di non essere veduto, un solo suo sguardo bastava a rendermi appieno tranquilla.

Leon. Bricconcella! (*osservando madama di Lucy che si avrà asciugato il sudore col fazzoletto*) Ma!... Clarice, tu sei pallida; forse soffri tutt'ora?

Mad. È poca cosa; temo soltanto che tutte queste inutili parole vi attediino.

Leon. No davvero; se non ho potuto assistere alla cerimonia, voglio almeno saperne le antecedenze. E poi in simili storielle abbiamo tutti tante cose a rammentarci...

Cec. Or ora ho finito. Un giorno mia madre era uscita; gran giorno fu quello per me! Io stava nella gran sala, Leopoldo entra; era già trascorso molto tempo da che ci conoscevamo, ma fu questa la prima volta che ci trovammo soli. Io mi feci rossa, tremante... Povero Leo-

poldo! forse più di me arrossì di un tale incontro! Difatti stava già per uscire da quel luogo, ma accortosi senza dubbio di quanto io soffriva, si fermò: e, Cecilia, mi disse, dubitar voi non potete della mia stima per voi, io vi amo, ma chi sa se vostra madre vorrà acconsentire alla nostra felicità? E se per caso vi acconsentisse? gli dissi io; a tai parole balzò dalla gioja, ma non ancora del tutto certo di quanto io gli aveva detto, ripetea tra sè, che se ciò avvenisse sarebbe il più felice degli uomini; quando s'intese un grido; era mia madre che tutto avea inteso, ed io allora, correrle incontro, chiederle di farmi felice concedendomi a colui che amava quanto me stessa, fu un punto solo. Ottima madre! al pari di me tremante, piangente, appena poche parole non intelligibili e tronche proferiva, finalmente quasi calmata: Siate felice, disse a Leopoldo, e poichè la vostra felicità dipende da Cecilia, non sarà mai detto ch'io abbia posto il benchè minimo ostacolo a ciò che entrambi desiderate; vi concedo mia figlia. Potete ben comprendere ch'io allora caddi nelle braccia di Leopoldo, ma mentre volea far lo stesso con mia madre, essa era sparita.

Aub. (Povera Clarice!)

Leon. Era sparita? Oh! oh! Nipote mia, questa è singolare davvero!...

Mad. (*agitatissima*) Il mio dovere era compito; io lasciava uno sposo al fianco di mia figlia.

Leon. Va benissimo; ma perchè andartene? Perchè fare una scena da romanzo di una cosa tanto semplice?

Mad. (*c. s.*) Mio zio!...

Leon. Però quando la fine del romanzo è felice, non si giunge mai abbastanza presto all'ultima pagina, non è vero?... Ebbene, signor Leopoldo, non dite nulla? State così silenzioso che

mi sembrate di cattivo umore... Oh, bestia che sono! La notte è vicina, ed io non penso... Andiamo; Caterina, Briolet, dei lumi!... Che ciascheduno vada nelle sue camere... (*Caterina e Briolet, recano dei lumi. A madama di Lucy*) Nipote, il dovere di una madre...

Mad. (*alzandosi*) (È deciso; si compia il sacrifizio!)

Aub. (*piano a madama di Lucy*) Coraggio!

Cec. Mia ottima madre, benedici le nostre nozze! Leopoldo mi giurò eterna fede!

Mad. (*respingendola nel massimo turbamento*) Lasciatemi... io soffro!...

Cec. (Soffre!... E perchè?)

Mad. (*cerca di rimettersi, fa un passo per consegnare Cecilia a Leopoldo, ma ad un tratto cade nelle braccia di madama d'Aubry*) Ah!... Io muojo!...

Cec. / *Leo.* { Oh cielo!

Leon. Lo diceva io che è ammalata!

Cec. Mia madre! mia buona madre!

Aub. Bisogna condurla nelle sue camere.

Cec. Io non l'abbandono fino a che non mi sia restituita.

Leo. (Me infelice!)

Leon. Mio caro nipote, ecco uno svenimento che disturba molto i vostri interessi. (*sono tutti intenti a trasportare madama di Lucy nelle sue camere*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera nell'appartamento di madama di Lucy. Porte laterali, ed una nel fondo comune. Un tavolino sopra cui saranno dei disegni; sedie, ecc. A destra sul davanti un *secrétaire*; a sinistra un canapè.

SCENA PRIMA.

Madama di Lucy adagiata sul canapè che dorme, e Cecilia seduta al fianco di lei.

Cec. Povera madre mia! quanto ha sofferto da jeri in qua! Quali tristi conseguenze ebbe mai uno svenimento! Tutta la notte fu oppressa da una febbre veementissima, e di certo non più mi conosceva, se, per quante volte io me le sia avvicinata, essa mi allontanò sempre dal suo seno, e spesso anche con ira! La dolcezza, l'affabilità che pinte sul volto mai sempre le si scórgevano, ora si cangiarono nel più cupo dolore. Leopoldo non potè resistere ad una vista tanto crudele, ma io, fino a che non sia ristabilita perfettamente, non l'abbandonerò un solo istante. (*si alza da sedere ed osserva all'intorno*) Nessuno è qui. La madre, lo sposo... tutto mi è dunque tolto da sì crudele malattia?

Mad. (*addormentata*) Leopoldo!.. Leopoldo!...

Cec. (*avvicinandosele*) Che ascolto?

Mad. (*c. s.*) Leopoldo!... Che mia figlia sia felice!...

Cec. Ottima madre!

Mad. (*c. s.*) Sì... amatela sempre... lo dovete... ella...

SCENA II.

Leopoldo e dette.

Leo. (*dal fondo con circospezione*) Ebbene Cecilia?

Cec. Oh, Leopoldo!... Non facciamo rumore; ella dorme, ma finora l'animo di lei mi sembra

agitato; pronunzia parole ch'io ben non comprendo, spesso anche il tuo nome...

Leo. Il mio nome?

Cec. Ad ogni istante lo ripete.

Leo. Forse l'agitazione prodotta dalla febbre può richiamare delle idee, delle parole prive di senso, che...

Cec. (*volendolo condurre vicino a sua madre*) Ascolta...

Leo. No, Cecilia, non ti avvicinare.

Cec. (*c. s.*) Vieni, vieni...

Leo. È una vista troppo crudele per noi.

Mad. (*addormentata*) Cecilia!... Leopoldo!...

Leo. (*a Cecilia trattenendola*) Te ne scongiuro!

Cec. È mia madre!

Mad. (*c. s.*) Sì... sempre... non mai... Ohimè! quanto io soffro! (*si sveglia*)

Cec. Si sveglia.

Mad. (*guardando intorno*) Ah! Che fu mai?

Cec. (*prendendole la mano*) Madre mia!

Mad. (*respingendola*) Lasciatemi...

Cec. Oh cielo! Anche adesso mi rigetta!

Mad (*abbracciandola*) Ah no! Vieni, mia cara, vieni al mio seno.

Cec. Mia buona madre! Vi è pure Leopoldo.

Mad. (*fa un moto che tosto reprime*) Leopoldo! (*Cecilia la guarda con sorpresa, Leopoldo le si avvicina, ma madama di Lucy si rimette*) Cecilia non temere; ora mi sento meglio, il mio capo è più fresco, richiamo le mie idee... Ma son dunque ammalata davvero?

Cec. Pur troppo!

Mad. (*con dolore*) Ah!

Cec. Jeri appena ritornati dal tempio, un terribile svenimento fu il preludio fatale di quella febbre ardente che ti oppresse per l'intera notte, e che forse anche adesso...

Mad. No, no, ora tutto è passato, e spero fra poco di riacquistare affatto la mia salute.

Cec. Lo voglia il cielo! null'altro mi rimane per essere appieno felice!

Mad. (*sospirando*) Appieno felice! Cecilia, alla tua età non si presta fede se non a ciò che più si desidera; è questa l'età della speranza e delle illusioni! ma non sai quanto sia lusinghiera quella felicità che si spera in avvenire, e piaccia al cielo che tu giammai possa saperlo! (*si asciuga le lagrime*)

Leo. (Che dice?)

Cec. Madre mia, tu piangi? il tuo cuore sarebbe mai straziato da qualche secreto affanno?

Mad. (*sospirando*) E come mai potrà essere addolorata una madre, se i suoi figli sono felici?

SCENA III.

Leonardo e detti.

Leon. (*dal fondo*) Si può entrare? Oh mi sembra che vada meglio. Addio, mia Clarice, addio, miei figli, d'ora innanzi non voglio essere che vostro padre... Ma vediamo come se la passa la nostra cara ammalata.

Mad. Meglio, mio zio, meglio.

Leon. (*esaminandola*) Meglio, è vero, ma sei tuttora pallida e debole. Pare incredibile, essere medico e non poter conoscere una malattia.

Mad. (*sorridendo*) È forse questa una cosa rara?

Leon. Pur troppo ciò accade più sovente di quello che si crede! Ma una donna che soffre senza dolersene; due novelli sposi che... Insomma in questa casa è tutto sossopra, bisogna ch' io riordini ogni cosa, e se si lascierà fare a me... Però quando si vuol rimediare al male, è affatto indispensabile di conoscere le cagioni, ed è appunto a ciò ch'io mi accingo.

Mad. (*con forza*) Ma, vi ripeto ch'io sto meglio, nè abbisogno di cosa alcuna.

SCENA IV.

Caterina, quindi madama d'Aubry e detti.

Cat. (*appena annunziata parte*) Madama d'Aubry...
Cec. Passi.
Leon. Sì sì, passi pure. In simili affari un'intima amica non può essere che utile.
Aub. (*entrando*) Mia Clarice, quanto sono contenta di ritrovarti in istato migliore.
Mad. Grazie, mia cara Adele.
Aub. Addio, Cecilia; signori, vi son serva.
Leon. Madama, giungete a proposito, e spero mi sarete di molto vantaggio.
Aub. In che posso servirvi, signore?
Leon. Sovente si confida all'amica ciò che si face al medico.
Leo. (Qual tormento è il mio!) (*fa alcuni passi verso il fondo*)
Leon. Nipote, non vi allontanate, ve ne prego, per iscoprire il secreto avrò forse bisogno di voi pure.
Aub. Ma, signore, non vi ha segreto alcuno.
Leon. (*facendo un moto d'impazienza*) Madama, ve ne è uno. Ecco una donna ancora giovine, bella, ricca, la quale di certo avrà avuto molti pretendenti; ebbene, viveva quasi sola!
Aub. Molti non amano il mondo e questi sono i più saggi.
Leon. (*segnando madama d'Aubry*) (Costei col suo volermi sempre interrompere mi farebbe dare al diavolo)
Cec. (*a Leonardo*) Mia madre, per suo piacere, passava otto mesi dell'anno nella sua terra di Romainville, distante due leghe da Parigi.
Leon. Questo lo so; ma Clarice da lungo tempo è vedova; essa, a mia cognizione, ha rifiutato, or son due anni, uno sposo molto ricco e tale

che una donna difficilmente trova il secondo pel resto della sua vita.

Leo. (E perchè tacermelo?)

Cec. (*avvicinandosi a sua madre che si sarà seduta sul canapè*) (Ottima madre!)

Leon.(*conducendo madama d'Aubry sul davanti, le dice a mezza voce*) (Madama, mi avvidi che copiose lagrime cadeano dagli occhi di mia nipote; così... tra di noi. . il di lei animo sarebbe forse oppresso da qualche segreto affanno? Da qualche passione che...)

Aub. Signore, io non vi capisco. (*ritorna al fianco di madama di Lucy*)

Leon. (Nulla si può sapere da questo lato; vediamo da quest'altro.) (*a mezza voce a Leopoldo*) Leopoldo, sapete bene che uno zio può aggiustare molte cose .. Ditemi, avreste mai qualche sospetto? per esempio, che qualcuno volesse piacerle, farsi amare. . Esitate? Voi sapete qualche cosa.

Leo. (*rimettendosi*) Io nulla so , nè comprendo a che tendino simili interrogazioni.

Leon. (Un altro che non comprendo! eppure scommetterei che sa tutto)

Mad. (*piano a Madama d'Aubry*) Cara amica, quei colloquj misteriosi, quella continua curiosità di mio zio mi tormentano, e sento avere estremo bisogno di qualche istante di riposo.

Aub. (*piano a madama di Lucy*) Come ti piace. (*forte*) Signori, Clarice sin'ora non è del tutto ristabilita, e parmi ottima cosa lasciarla qualche poco ancora di quiete. Io pure mi ritiro.

Cec. Vada chi vuole, ma io non abbandono la mia cara madre.

Mad. Cecilia, bramo di restar sola.

Cec. (*indicando la porta a destra*) Ebbene, io mi ritiro in quella piccola camera, ed al minimo rumore sarò da te. (*parte dalla destra*)

Leo. (Sarà sola! potrò parlarle; tutto me lo comanda.)

Leon. (Credo che alla fine saprò ogni cosa, e spero di guarirla perfettamente.) (*Madama d'Aubry, Leonardo e Leopoldo, escono dal fondo*)

SCENA V.

Madama di Lucy sola.

(*Piccola pausa*) Eccomi finalmente sola! le loro premure, la loro amicizia, tutto mi opprime. Tra gli affanni cui spesso va soggetto il nostro sesso avvene uno il più crudele di tutti che, o si ignora, od ha nulla si conta, non poter piangere da sola, dover soffrire l'altrui curiosità che cerca sul vostro viso, che espia nei vostri occhi, che insegue sino al fondo dell'animo vostro quel segreto che si tenta nascondere a sè stessa, il male che si vuole dimenticare onde se sia possibile ottenerne la guarigione! Giusto cielo! Quanto è crudele una simile vita! Se potessi almeno partire, abbandonare la Francia!... Aver riposta la propria felicità in un bene e doverlo perdere, perdere tutto! Tutto? Oh no, mia figlia mi resta, la mia amata figlia! Ella sarà felice, la sua felicità è l'unico interesse, l'unico scopo cui tender devè il viver mio. Sì, voglio raccomandargliela; che mal sempre l'adori, Cecilia sola adori!... Scriviamogli. (*siede ad una tavola e scrivendo pronunzia forte alcune parole*) « È molto giovine, avrebbe per tanto tempo a soffrire se la vostra incostanza... Rendetela felice, vel chieggo in nome di... » (*si apre la porta a sinistra*) Chi viene?

SCENA VI.

Leopoldo e detta.

Mad. (*vedendo Leopoldo vuole andarsene*) **Leopoldo!**

Leo. Madama, per pietà, ascoltatemi almeno per l'ultima volta.

Mad. Ascoltarvi! E che bramate da me? Uscite, signore; uscite.

Leo. Uscirò, ma prima devo parlarvi. Quelle lagrime, quel cupo dolore che invano tentate nascondere a' miei occhi, mi opprimono, mi straziano l'anima! No, io non posso vedervi soffrire in simile guisa! Ditemi che la tenerezza, l'amore che a vostra figlia vi lega, v'impedirà di maledirmi; ditemi che un giorno mi perdonerete tutto il male ch'io vi ho fatto; rammentatevi che voi sola mi costringeste ad acconsentire a questo sacrifizio di madre; io voleva partire, allontanarmi per sempre da voi. Ah! perchè non l'ho io fatto? non sarei che infelice, ed ora sono anche colpevole! Ogni istante di dolore per voi, è per me un nuovo tormento, un nuovo rimorso. Il mio stato è orribile, più orribile del vostro!

Mad. (*agitatissima*) Lasciatemi, lasciatemi sola, per pietà; volete dunque farmi morire?

Leo. Ve ne scongiuro, ditemi che un giorno non sarete più infelice, che potrò dar fine al disprezzo, all'odio che contro me stesso ho concepito...

Mad. (*c. s.*) Osservate, vi scriveva questa lettera, prendetela, ma allontanatevi; amate mia figlia, null'altro vi chieggo.

Leo. Clarice!...

Mad. Tacete; una sola parola da voi più non posso ascoltare... Uscite, ve ne prego, e se fa di bisogno vel comando.

Leo. (*vorrebbe parlare, Madama glielo proibisce con un' occhiata severa, Leopoldo resta confuso*) Obbedisco! (*parte dalla sinistra*)

SCENA VII.

Madama di Lucy, quindi Cecilia.

Mad. Oh cielo!... Quale interna agitazione!... (*siede agitatissima*) Io soffro!... Un freddo sudore... (*si alza e cerca rimettersi*) Ohime! qualcuno viene. È Cecilia... In quale stato mi trova... Ah! si fugga per ora un tale incontro. (*parte a sinistra ma non dalla stessa parte di Leopoldo*)

Cec. (*dalla destra*) Non vi è alcuno! nemmeno mia madre; eppure mi sembrò di aver sentito a discorrere... mi sarò ingannata. (*siede vicino alla tavola dei disegni*) Chi avrebbe mai creduto che i primi giorni delle mie nozze si tristamente dovessero trascorrere? Quale gioja, quale felicità io non mi aspettava! Ah, pur troppo io pure comincio a credere che l'animo nostro in gioventù resti ammaliato da molte illusioni! Se potessi almeno occuparmi di qualche cosa, divagare il mio spirito. No, mi duole il capo, lassi sono i miei occhi, e di quando in quando mio malgrado copiose lagrime... (*con dolore*) Giusto Cielo! Che v'ha dunque intorno a me che con tanta barbarie sturbar possa la pace, la tranquillità dell'animo mio? (*sforzandosi di prendere un tuono allegro*) E che mai può esservi? Mia madre sta meglio; Leopoldo mi ama, sono dunque io una pazza a rattristarmi senza alcuna cagione! Riordinerò questi disegni; se non altro ciò servirà per distrarmi da certe idee... (*riordinando la tavola*) Oh! ecco i più graziosi smanigli di mia madre, nessuno pensò a riporli in luogo sicuro, ebbene lo farò io. (*apre il secretaire e vede una cassetta*) Ma come mai si trova la chiave a questa cassetta che la mia buona madre con tanta cura teneva sempre presso di sè? Chi sa, forse

l'avrà dimenticata. Poniamoci questi smanigli. (*posti i smanigli nella cassetta procura di chiuderla*) Non può chiudersi (*porta la cassetta sulla tavola dei disegni e cerca di nuovo di chiuderla*). Vediamo ora... la chiave non gira... *la riapre e cadono per terra e sulla tavola alcune lettere ed un ritratto*) Che? Un doppio fondo!.. senza dubbio è questo un segreto... (*non osando toccare le lettere*) Se mia madre mi vedesse, se potesse sospettare che la mia curiosità... No, io non devo saper ciò ch'ella vuole nascondermi (*raduna alcune lettere, e senza osservarle le ripone nella cassetta, quindi prende il ritratto e, suo malgrado, i suoi occhi s'incontrano collo stesso*) Ah! è desso, è Leopoldo! (*prende con avidità una lettera e la legge nella massima agitazione*). « Alla » mia amata Clarice. » Gran Dio! mia madre... » sua amante!.. (c. s.) « Il 24 marzo 1830... » Ora siamo nel 1834! Che significa ciò? « Mia » Clarice. Acconsentite alla nostra unione, » allora soltanto io sarò felice, perchè ritarda » ancora? Dite che queste nozze impedirebbero » a vostra figlia di ritrovare un ottimo partito, » come voi bramate, e volete voi assicurare » la sua sorte prima di occuparvi della vostra? » L'animo vostro è più bello ancora del vostro » amabile aspetto!... Nemmeno una giovine di » sedici anni potrà inspirarmi giammai quel- » l'amore, quella felicità ch'io provo a voi vici- » no... » (*getta via la lettera, e cadendo sulla sedia esclama fuori di sè*) Egli!... Ella!... Gran Dio!... Essi si amavano!

SCENA VIII.

Leonardo e detta.

Leon. (*di dentro*) Cospetto! La vogliamo veder bella, signor nipote.

Cec. (*alzandosi*) Cielo, mio zio! (*nasconde nella sua tasca le lettere ed il ritratto, quindi ripone la cassetta nel segretaire*)

Leon. (*entrando*) Sempre melanconico, sempre astratto... (*vedendo Cecilia*) Oh, Cecilia! sei qui?

Cec. (*confusa*) Signor zio!..

Leon. Ebbene, che ha mai il tuo sposo? Era in sala che stava leggendo una lettera...

Cec. (*con dolore*) Ah!

Leon. Gli dico che la colezione è preparata, ed egli mi guarda fisso e, senza dirmi altro, fugge in giardino nella massima confusione! corpo!... (*osservando Cecilia*) Ma che? Tu pure mi sembri confusa ..

Cec. (*cercando di rimettersi*) Io?... io sono tranquillissima... nè posso essere altrimenti!

Leon. (*esaminandola*) Eppure... eppure... Basta, per ora voglio crederti, però vedremo...(*prende Cecilia per mano e s'incamminano verso il fondo, ma Cecilia se ne libera e Leonardo gliela prende di nuovo*) Via, andiamo; la colezione si raffredda...

Cec. Adesso non ho voglia di mangiare.

Leon. Dico, vorresti forse seguire l'esempio di Leopoldo? Signori miei, che sono queste ragazzate? Alla fine poi... sono zio... e...

Cec. Ma...

Leon. Ora non c'è ma che tenga! devi venire a far colezione.

Cec. Vi prego!...

Leon. Mi pregherai a tavola.

Cec. Signor zio!...

Leon. A tavola, a tavola (*la conduce via a forza*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Giardino. Nel fondo a destra, la casa di madama di Lucy. A sinistra una tavola da giardino, e sedie.

SCENA PRIMA.

Briolet e Caterina, che escono di casa.

Bri. Ora che i nostri padroni hanno pranzato, possiamo starcene liberamente una mezz'ora in giardino.

Cat. Nemmeno cinque minuti posso fermarmi. Madama di Lucy è tutt'ora malaticcia, e sebbene da questa mattina, grazie al cielo, la di lei salute vada sempre migliorando, pure...

Bri. Per adesso non ha bisogno di nulla; e poi in ogni caso Giovanni ci ha veduti venire in giardino, e se avvenisse qualche cosa ci chiamerebbe di certo. Ma ditemi, Caterina, ve ne siete accorta voi?

Cat. E di che mai?

Bri. Dell'improvviso cangiamento di madama Cecilia; essa da questa mattina è mesta, pallida, tutto le reca noja; a pranzo ha mangiato pochissimo; insomma io dico che se non è ammalata vi manca ben poco.

Cat. Povera giovine! La malattia di sua madre le cagionò tanti dispiaceri... ha passata l'intera notte al fianco di lei...

Bri. Eppure io credo che vi sia un'altra causa.

Cat. E quale, se vi piace?

Bri. A dire il vero io nol saprei; ma il suo modo di diportarsi con suo marito mi sembra molto straordinario. Se le parla, appena appena gli risponde, oppure lo lascia solo senza proferire una sola parola; a tavola invece di essere allegra, contenta, ciò che avviene in tutte le ragazze allorchè si fanno spose, essa non ha mai parlato, era trista, e pareva anche che piau-

gesse: insomma in certi momenti si potrebbe dire che non è già amore ma odio che porta a suo marito.

Cat. Per esempio, quali sarebbero questi momenti?

Bri. Per esempio, il non aver abbandonata la camera di madama la prima notte delle sue nozze. Caterina, credete voi che ciò possa piacere ad uno sposo?

Cat. Oh bella! Il signor Leopoldo dovrà dunque aversi a male che madama Cecilia ha usato verso sua madre quel rispetto che una figlia saggia le deve?

Bri. Rispetto!... rispetto!... Quest'amore dev'essere ben indifferente, se non sa ritrovare un ripiego, un mezzo qualunque onde trovarsi sola collo sposo. Ah pur troppo è vero! Queste ragazze sono capricciose, bisbetiche... La gran pazzia fanno gli uomini ad unirsi con simili testoline!

Cat. E con sì belle idee, il signor Briolet vuole sposare mia figlia?

Bri. Oh! Sposare!... sposare!.. Non v'ha poi tanta premura.

Cat. Che vorreste dire? Non me l'avete chiesta per quando sareste ritornato? Non fu stabilita ogni cosa? Non la ritrovaste forse più bella?

Bri. Più bella!... cioè; l'ho trovata più grande e niente più.

Cat. Forse non volete più imparentarvi colla mia famiglia?

Bri. Non ho mai detto questo.

Cat. Dunque?...

Bri. Dunque, da questa mattina in qua ho riflettuto, molto riflettuto, e se vi acconsentite, Antonietta non avrà a lagnarsi de'fatti miei; sarò il suo amico, il suo protettore.

Cat. È questo il dovere di un buon marito.

Bri. Ma è anche quello di un buon padre..

Cat. (*sorpresa*) Padre! io non vi capisco.

Bri. Ebbene, giacchè l'ho detto è inutile andare per le lunghe. Caterina, se voi nulla avete in contrario ..

Cat. (*c. s.*) Che? Sarei io...

Bri. Colei che bramo per moglie.

Cat. Io, che avrò dieci anni più di voi?

Bri. Che anni! che anni! Io non bado già agli anni, ma bensì al vostro viso che trovo amabile, allegro; insomma voi mi piacete.

Cat. Briolet, in fede mia che siete divenuto pazzo!

Bri. Tutto quello che volete, ma io invece della figlia voglio la madre. Ditemi, paragonereste forse queste pazzarelle, fanatiche, sguajate, capricciose, ad una moglie seria, saggia, quale sarete voi, che penserà oggi come pensava jeri, che avrà cura di tutto, che mi accarezzerà, mi amerà?...

Cat. Ma dunque?...

Bri. (*ridendo*) Bramo di essere accarezzato, amato; questo è il mio debole.

Cat Prima però pensate...

Bri. Caterina, le vostre parole sono gettate al vento. (*parlano piano tra loro*)

SCENA II.

Cecilia dal fondo e detti.

Cec. (*vedendo i due*) (Dovunque ritroverò persone?) (*per partire di nuovo*)

Bri. Sicuro; la madre è cento volte più bella della figlia.

Cec. (*fermandosi*) (Che dice mai?)

Bri. E perchè dovrei sposare la figlia quando amo la madre?

Cat. Briolet, voi delirate.

Bri. Non tanto come credete; e se in questa casa tutti avessero seguito il mio esempio...

Cec. (*con dolore*) (Ah!)

Cat. E chi mai dovea seguirlo?

Bri. Il signor Leopoldo; credete voi che questi, come giovine fatto, che avrà una trentina d'anni, non sarebbe stato più felice se...

Cat. (*mettendogli la mano alla bocca*) Tacete; io me ne vado, nè voglio ascoltare simili discorsi.

Bri. Ed io vi seguo, poichè ho ancora molte cose a dirvi. (*Caterina e Briolet escono dal fondo. Cecilia che si sarà nascosta dietro un albero viene in iscena*)

SCENA III.

Cecilia sola.

Perfino i servi dovranno dunque sospettare? Sembra che tutti abbiano lette queste lettere fatali ove sta scritta l'eterna mia infelicità! (*estrae dal seno le lettere, le osserva e di nuovo le ripone*) Quante rimembranze non si affacciano adesso alla mia memoria! A me vicino, sempre inquieto, sempre pensoso, invece vicino ad essa allegro, contento... ed io di nulla mi avvidi? Ah! giammai mi amò, nè mi amerà giammai! forse avrà di me pietà! Pietà? io non voglio la sua pietà. Ma perchè privarmi dell'amicizia delle mie compagne? Io era felice con esse e ancora per lungo tempo lo sarei stata; nulla io bramava, nè altro io chiedeva se non che di non soffrire; e perchè restituirmi al mondo quale ostacolo alla comune felicità? Ebbene, infrangete pure quest'ostacolo; la cosa in tal modo non può durare. — Mio Dio! Qual male a me ignoto mi tormenta e mi strazia l'anima? Neppure un istante di quiete mi sarà concesso? Chi viene? È mia madre. Essa mi ama; tutto per me ha sacrificato!... Ottima madre! (*siede immersa nelle sue riflessioni*)

SCENA IV.

Madama di Lucy e detta.

Mad. (*vedendo Cecilia*) (Sempre mesta! sempre pensosa! Il sacrifizio era pure completo e sincero!... Mi sarei forse ingannata? Più che la mia propria vita le diedi, e nulla avrò fatto per la sua felicità?) (*avvicinandosele*) Cecilia!

Cec. (*alzandosi*) Madre mia!

Mad. Resta pure mia cara, sederò a te vicina. Noi, come altre volte, parleremo insieme; Cecilia allora un solo sguardo di tua madre bastava perchè tutti i tuoi piccoli secreti fuggissero dal tuo cuore.

Cec. I miei secreti!

Mad. Sì, ed ora ne hai uno, ne son certa, nè giammai sarò da te ingannata, io che leggo nel tuo cuore quanto nel mio proprio.

Cec. (*facendo un moto*) Ah!

Mad. Io che da sedici anni in qua non ebbi un sol pensiero, un sol voto non alzai al cielo che diretto non fosse a rendere felice la mia adorata figlia! Tu forse ignori di che mai sia capace una madre! Tu non sai abbastanza quanta felicità provi nel sorriso de' suoi figli; con quali pene le lacerino il cuore la loro diffidenza, la loro tristezza? Deh, nulla tacere, tutto confida a tua madre; parla, te ne scongiuro!

Cec. (*gettandosi nelle sue braccia*) Ah, madre mia!

Mad. Ebbene?

Cec. Mia ottima madre! Ah sì, tu mi ami! Sì, son queste quelle dolci parole, quegli accenti veraci cui non mai seppi resistere: son sempre la tua Cecilia!

Mad. E ne avresti dubitato per un solo istante?

Cec. (*esitando*) Io?... No!... (*sua madre l'osserva*) No, giammai.

Mad. Ebbene, ne avrò una prova se mi metterai a parte de' tuoi affanni.

Cec. (*turbata*) De' miei affanni? Io non ne ho... nè posso averne; ma tu pure lo saprai. Nello stato più felice si danno certi giorni di melanconia, di abbattimento il cui motivo a sè stessi è ignoto. (*sforzandosi di ridere*) Ora però tutto è passato.

Mad. Ti sforzi a ridere, ma le lacrime ti cadono dagli occhi.

Cec. (*asciugandosi prestamente gli occhi*) Lacrime? Sai pure che sono ancora ragazza, piango, rido, e spesso mi troverei anche confusa se dovessi render conto del mio ridere e del mio piangere.

Mad. (Ed io credeva che le lacrime a me sola fossero riserbate?)

Cec. (*alzandosi da sedere*) Addio, madre mia!

Mad. (*trattenendola*) Dove vai?

Cec. Rientro in casa.

Mad. (*alzandosi anch'essa*) Così dunque mi lasci? (*Cecilia le bacia la mano*) Ricordati mia cara, che un capriccio ha sovente distrutta la felicità dell'intera vita.

Cec. (*colpita*) Un capriccio? Io non ho capricci.

Mad. Forse non vi abbadi; forse non esamini la tua condotta, ma tu non sei più la stessa con quei che ti avvicinano; tu fuggi il nostro incontro, lo stesso tuo sposo...

Cec. Si sarebbe forse lagnato di me?

Mad. No, ma il vedersi privo della tua confidenza al pari di tua madre l'affligge. Ah Cecilia! da te sola dipende il renderci tutti (*con sforzo*) felici.

Cec. (*amaramente*) Felici? No, non è possibile.

Mad. (*sorpresa*) Che dici? Che significa quella tua agitazione? Ah! tu hai un secreto e vuoi nasconderlo a tua madre!

Cec. Ohimè quanto mi opprimi! Vuoi dunque sa-

pere ogni cosa? Ebbene, ciò che in me ti reca sorpresa, me pure non poco sorprende; si, non sono più l'istessa, il mio carattere si è mutato, divenne bizzarro, capriccioso, ciò che mi piaceva, ciò ch'io bramava col più vivo ardore, adesso, mi tedia, mi dispiace. Sono di certo ingiusta, volli vincermi, lottai contro me stessa, ma tutti i miei sforzi furono vani! Giudica, giudica ora quanto io dovrò essere odiata da Leopoldo!

Mad. Tu odiata?

Cec. È questo il mio secreto; spero che d'ora innanzi la mia condotta più non ti sorprenderà e compiangerai il mio stato. Ecco quanto io provo, ecco perchè in avvenire in nulla potrò più contribuire alla felicità di alcuno.

Mad. Io non posso comprendere..

SCENA V.

Leonardo, Leopoldo e dette.

Leon. (*di dentro*) Da questa parte, mio caro Leopoldo, da questa parte.

Cec. È desso! Lascia ch'io il fugga.

Mad (*trattenendola*) Non partire, te ne priego! Il tuo dovere è di ascoltarlo, e spero che le sue dolci parole dissiperanno in breve quella cattiva impressione che forse un detto male interpretato avrà fatto sul tuo animo. Leopoldo ti ama, si, ti ama, puoi prestar fede a tua madre.

Leon. (*entrando insieme a Leopoldo*) Oh! non mi sono ingannato; eccola là.

Leo. (*a madama di Lucy*) Madama, voi in giardino?

Cec. (Fremo al solo vederlo!)

Leo. Possiamo dunque d'ora innanzi viver quieti sulla vostra salute tanto a noi cara?

Mad. Ora sono perfettamente ristabilita.

Leo Certi che ci accompagnerete, possiamo dun-

que Cecilia ed io accettare l'invito del ballo che ricevei momenti sono.

Cec. Non contate sopra di me; io non voglio danzare.

Leo. Eppure jeri era questo il vostro prediletto divertimento.

Cec. Oggi ho cambiato, nè danzerei per tutto l'oro del mondo.

Leon. Ceciliétta mia, parmi che dopo il tuo matrimonio il ballo non ti abbia molto affaticata, onde questo potrebbe servire per il ballo da nozze.

Cec. Vi ripeto ch'io non voglio danzare.

Leon. Eppure...

Leo. Signor zio, non insistete più, ve ne prego; ciò che volontariamente si accorda può recar piacere, ma ciò che bisogna ottenere con preghiere, con penose istanze, per me non ha più prezzo alcuno.

Mad. Leopoldo, a torto vi credete offeso dal rifiuto datovi da Cecilia, poichè, appunto quando giungeste, ella mi metteva a parte di una sua indisposizione.

Leo. (*avvicinandosi a Cecilia*). E sarebbe vero? Voi soffrite?

Cec. No, non credete a mia madre; non mai mi son trovata in istato migliore.

Mad. Tu sei ammalata, non gravemente, siccome spero, poichè, se vorrai darmi retta, il tuo male sarà ben presto guarito.

Cec. Io non saprei ciocchè volete dire, a meno che non si abbia il rifiuto di un ballo per una malattia.

Leon. Vedete, madama, Cecilia andrebbe in collera se si potesse attribuire una simile risoluzione a tutt'altro motivo che alla sua propria volontà.

Cec. Ho almeno il merito di non sapere nè di voler ingannare.

Leon. Ma che significa tutto ciò? Siete appena marito e moglie, e di già vi trattate come se da due anni viveste uniti? Davvero che...

SCENA VI.

Briolet e detti.

Bri. Madama d'Aubry attende madama nel suo appartamento.

Cec. Madama d'Aubry!... vado io.

Mad. (*trattenendola*) No, mia cara, resta pure, andrò io a riceverla. Il signor zio mi favorirà il braccio.

Leon. Con tutto il piacere.

Mad. (*piano a Leonardo*) Pochi momenti di abboccamento col suo sposo le renderanno la quiete perduta.

Leon. (*piano anch'esso*) Sicuro, un *tête a tête* tra due giovani sposi può riordinare di molte cose. (*madama di Lucy e Leonardo rientrano in casa*)

SCENA VII.

Cecilia e Leopoldo.

Cec. (*guardando Leopoldo che sarà inquieto*) (Eccolo a me vicino, immobile, distratto, e forse il suo pensiero sarà lontano.)

Leo. (Qual tristo avvenire promette un tale carattere! Essa non si fermò che per adempiere al comando di sua madre.) Cecilia, siamo soli, perchè non partite?

Cec. Volli risparmiare un dispiacere a mia madre, ora però posso scansarvi la noja che vi cagionerebbe la mia presenza. (*per partire*)

Leo Eccellente pretesto per isfuggirmi! (*Cecilia si ferma e la guarda*) Ma bisogna rendervi la dovuta giustizia, vi siete meco dimostrata molto sincera, e se ciò non è stato prima delle nozze, lo fu almeno da questa mattina in qua.

Cec. E voi, signore?

Leo. Io! Ora si tratta di voi. Ammiro con piacere quei sentimenti che vi costrinsero a prodigare tutte le vostre premure, a consacrare perfino un istante alla madre vostra, ma da jeri, giorno delle nostre nozze, è questa la prima volta che senza testimonj mi è dato di intrattenermi con voi, e sono ben contento di potervi alfine palesare quanto lo penso.

Cec. Lo so.

Leo. Saprete dunque ancora quanto sono afflitto, nè oso per anco dire offeso della vostra condotta a mio riguardo.

Cec. (*con dolore*) (Mi rimprovera!)

Leo. Per quanto questa mattina mi sembrasse straordinario un simile cangiamento, pure da principio io non vidi che un capriccio da ragazza che un solo istante fa nascere, e che una sola parola distrugge, ma ora...

Cec. Ragazza! Hanno dunque creduto ch'io sarei sempre ragazza? Vi siete ingannati, io non sono più ragazza. Si danno nella vita certi momenti che ad un tratto ce la fanno vedere qual'è spaventevole, senza speranza, impossibile a sopportarsi: allora un istante, un solo istante aumenta la nostra età di dieci anni, nè si è più ragazza, o signore, dopo aver provato un solo di questi terribili momenti!

Leo. Che vorreste dire? A che tendono simili trasporti? Da questa mattina come accoglieste le mie premure, i sentimenti di un affetto che il vostro cattivo umore, il vostro disprezzo, che pur troppo si vede scolpito sul vostro viso, non ancora hanno estinto? Ed ora siete voi che vi lamentate, che parlate di dolore, mentre voi mi rendete il più infelice tra gli uomini?

Cec. (*commossa*) Voi infelice?

Leo. E come non esserlo? Supponete dunque che tutto ciò che opprime, che dilania un cuore

sensibile non abbia alcun potere sul mio? Ah, l'unica mia felicità sarebbe di scorgere la gioja nei vostri occhi, la confidenza nei vostri discorsi, la pace nel vostro cuore!... Cecilia, ricevendo la vostra mano, dandovi il mio nome qui soltanto eran riposte le mie speranze, la mia ambizione!

Cec. (*commossa*) Leopoldo! Voi siete generoso! Voi avete pietà di me; ma non è che pietà.

Leo. Che dite? Deh! non mi lusingate più a lungo con questa dolce speranza, ve ne scongiuro. Cecilia, mia amica! Che i vostri sguardi, come pel passato, si fissano ne' miei! che la vostra adorata mano più non isfugga alla mia! Che ancora una volta la vostra bocca si apra per dirmi che mi amate...

Cec. (*indecisa*) Che vi amo?... Mio Dio, tu il sai s'io l'amo!

Leo. Deh, mia cara, ripeti questa dolce parola; vedi, la tua freddezza, il tuo disprezzo; tutto essa cancellò dalla mia mente. Un giorno si tolga dal viver nostro, e qualunque sia il mistero che rese questo giorno sì crudele per me, giammai, no, giammai io te ne chiederò la ragione. Dimenticalo, te ne scongiuro. (*per abbracciarla*)

Cec. (*retrocedendo quasi fuori di sè*) Dimenticarlo!... dimenticarlo! Allorchè l'animo e oppresso e straziato?...

Leo. Che senlo?

Cec. No, si piange, si geme, si muore, ma dimenticare è impossibile!

Leo. (*con calore*) Insomma, spiegatevi una volta; dite quai torti mi hanno reso indegno dell'amor vostro! Ebbene, che vi feci? Di che potete voi accusarmi?

Cec Io, signore, nulla ho a rimproverarvi, e se soffro, se piansi, è soltanto perchè sono bizzar-

ra, capricciosa... Il torto è mio, dovrei esser felice, appieno felice!

Leo. Volli tentare l'ultimo sforzo; credei che palesandovi tutto quanto l'animo mio, esprimendovi ancora una volta quei sentimenti che doveano consolarmi pel resto della mia vita, ottenuto ne avrei da voi un contraccambio, ma mi sono ingannato. Si danno certi caratteri che nulla potrebbe nè convincerli nè mutarli. Io rinunzio alla vostra mano.

Cec. Rinunzia!... È giusto; nulla v'ha più per me!

Leo. (*piuttosto impaziente*) E perchè devo affaticarmi a calmare doglianze inutili, a rispondere a rimproveri ingiusti, a placare un dolore immaginario?

Cec. (*con trasporto di collera*) Inutili! Ingiusti! Immaginario! Ah, questo è troppo! nè più a lungo posso tacere. Avete dunque si poca memoria?

Leo. Come?

Cec. Così presto dimenticate il passato quando credete che si ignori...

Leo. Quai detti!

Cec. Volete ch'io mi spieghi? Che parli? Lo volete assolutamente? (*cavando dal seno le lettere ed il ritratto*) Ebbene, prendete, osservate, e dite poi, se lo potete, che inutili sono le mie doglianze, ingiusti i miei rimproveri, immaginario il mio dolore! (*getta ai piedi di Leopodo le lettere ed il ritratto, e parte correndo*)

Leo (*prende alcune lettere e conoscendole per le sue*) Gran Dio! Tutto le è noto! (*oppresso dal dolore cade svenuto sopra una sedia*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala terrena con porta nel fondo che lascia vedere la campagna. Porte laterali ed una finestra egualmente nel fondo. A destra una tavola sulla quale sarà l'occorrente per iscrivere; sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Cecilia seduta presso la tavola.

Due leghe or ci dividono! Venni a cercare la quiete in queste campagne, testimonio de' miei giorni infantili... Quiete? Possa almeno ottener questa, ma quella gioja innocente, quei piaceri non mai sturbati da affanni, che coronavano tutti quanti i giorni del viver mio, disparvero per sempre! Ah, pur troppo si danno tali momenti di dolore cui tutti sono costretti a cedere! Io dovetti fuggirli; era questo il mio dovere, e se divisi due cuori si affezionati, si teneri, se fui l'unico ostacolo a tanto amore, a tanta felicità, saprò anche compiere il sagrifizio. Ottima madre, quanto fosti generosa! E Leopoldo?... Oggi mi compiange; ma finirà forse coll'odiarmi!..., (*piccola pausa*) In contraccambio di quella felicità che tanto ben pingevano quelle lettere crudeli che mai potrò darle io, figlia infelice, destinata solo al pianto, agli affanni? Ma, sarò io pure generosa! Sola in queste campagne procurerò di dimenticare... e sarò dimenticata! Scriviamogli. Deve sapere la mia risoluzione. (*parla scrivendo*) No, il cuore per due volte non può provare un simile amore, nè v'ha per me più speranza! Questa fatale unione fu un istante di errore; ebbene, che un tal giorno sia sempre cancellato dalla nostra memoria. (*avrà finito di scrivere*) Gli saran palesi i miei sentimenti e forse in altri tempi potremo rive-

derci, ma per ora è impossibile! (*piegata la lettera, suona il campanello e viene un servo al quale consegna la lettera*) Che qualcuno monti tosto a cavallo e porti questa lettera a Parigi in casa di mia madre. (*il servo parte*) Ora mi sento meglio! L'animo mio è più tranquillo.

SCENA II.

Leonardo dalla sinistra e detta.

Leon. Cecilia!

Cec. Mio zio!

Leon. Ebbene, sarai sempre pensosa? Più dunque non curi il mio amore? Jeri allorchè ti vidi uscire dalla casa di tua madre, ho forse esitato un solo istante? Ebbi molto a fare per ritrovarti, ma tosto che seppi che tu avevi noleggiata una carrozza da posta, e che partisti, ti seguii a rotta di collo onde offrirti e servigi e consolazioni, e tu appena appena ti degni parlarmi!

Cec. Ottimo zio, spero vorrete perdonarmi...

Leon Certamente, ti perdono; ti perdono... Ma che facciamo qui?

Cec. Vado riacquistando le occupazioni della mia gioventù.

Leon. Cospetto! Credi dunque di fermarti molto in questa campagna?

Cec. Senza dubbio.

Leon. E non pensi a quelli che abbiamo lasciati in città?

Cec. Continuamente!

Leon. E non brami rivederli?

Cec. Quando anche lo volessi nemmeno lo potrei.

Leon. Quanto devono soffrire!

Cec. Più di me, no certo.

Leon. Nemmeno vuoi dar loro un segno di vita?

Cec. Loro scrissi, son pochi istanti.
Leon. Hai scritto? .. (Io pure ho scritto, ma appena spuntato il giorno.)
Cec. Sapranno il motivo del mio procedere.
Leon. Saranno dunque più fortunati di me; ma ascoltami: pare che tu voglia stabilirti qui per sempre, e non rifletti che vi è un ostacolo?
Cec. E quale?
Leon. Poca cosa... Il Codice Civile.
Cec. Come?
Leon. Non leggesti mai il Codice Civile? Eppure ci sono certi articoli che ti saranno stati comunicati.
Cec Si oserebbe forse costringermi?.. Questa sarebbe una crudeltà!
Leon. Io non so... perchè nulla mi dicesti, ma se tu volessi mettermi a parte...
Cec. Mio zio! ve ne supplico...
Leon. Via, via calmati; pare che anche tu abbia la febbre. (*prendendole la mano*)
Cec. (*ritirandola con forza*) Io! V'ingannate.
Leon. Pare incredibile; da jeri non sento ripetermi che, v'ingannate. No, giuro al cielo, non m'inganno e voglio ristabilirti, poichè, se non posso guarire il morale, sono però in dovere di sanare il fisico (*si sente il rumore di una carrozza*) Che significa ciò? Una carrozza da posta.
Cec. Oh cielo!
Leon. Qualcuno che viene a visitarci. (*fingendo sorpresa*) Oh, e Leopoldo!
Cec. (*con involontario moto di gioja*) Leopoldo!
Leon Ha ricevuto la mia lettera e si vede che non ha perduto il tempo.)
Cec. (*prendendo un tuono tristo*) Leopoldo!
Leon Via, andiamo ad incontrarlo.
Cec. Io! No. no... non voglio vederlo.
Leon. Che ragazzate son queste? Eccolo che viene...
Cec. Mio zio, se voi mi amate, se vi è cara la mia

vita, fate ch'io nol veggà. Impeditte, deh impedite ch'egli giunga fin qui! (*entra a destra e chiude di dentro*)

Leon Impedire!.. (*guardando verso il fondo*) Ho bello impedito; eccolo qui.

SCENA III.

Leopoldo, Briolet portando una valigia, e detto.

Leo. (*a Briolet*) Lasciate la valigia e andate.

Bri. (*pone la valigia sopra una sedia e parte*)

Leo. (*a Leonardo*) Ebbene, dov'è? dov'è?

Leon. Prima abbracciatemi, mio caro...

Leo Indicandoci il luogo della sua dimora ci rendeste la vita. Ma, Cecilia dov'è?

Leon. (*segnando a sinistra*) In quella camera.

Leo. Io volo...

Leon. È inutile, poichè si è rinchiusa.

Leo. Mio caro zio, ve ne supplico, avvisatela, ditele ch'io sono qui.

Leon. Cospetto! Lo sa al pari di me.

Leo. Ditele che una sola speranza mi rimane, un sol voto a compiere, quello di rivederla.

Leon. Pare che abbia ciò dubitato, poichè udito appena il vostro arrivo è fuggita come il diavolo.

Leo. Io devo parlarle; essa non può negarmi un abboccamento. Ah, l'ho pagato ben caro questo favore che desidero!

Leon. È vero, come marito non esigete poi molto; è una giustizia che vi si deve.

Leo. Voi non sapete nè saprete giammai quanto io soffersi e quanto ancora mi resta a soffrire.

Leon. Me lo figuro perfettamente.

Leo. Mai sempre oppresso da tristi pensieri, ovunque correndo quale insensato a tutti chiedeva di Cecilia, e spiava sul volto perfino dei più indifferenti quell' orribile risposta che ogni

istante io temeva di sentirmi risuonare all'orecchio: Cecilia è morta! quando ci pervenne la vostra lettera, quando bisognò aprirla innanzi quella madre infelice cui ora tutto è noto, ah! non so come mai in quell'istante il mio cuore non siasi spezzato!

Leon. (*asciugandosi gli occhi*) Ma non già me dovete intenerire, e se voi le raccontaste tutto ciò?...

Leo. E in qual modo, se ella mi fugge?

Leon. Aspettate, vado a tentare... (*si avvicina alla porta a destra*) Cecilia, mia cara Cecilia! Leopoldo, il tuo sposo, vuol essere da te ascoltato un solo istante, quindi se fa di bisogno, se lo vuoi, si allontanerà per sempre. (*a Leopoldo*) Io però spero che ciò non avverrà. (*tace per un momento, quindi di nuovo verso la destra*) Ebbene, non rispondi nemmeno una sillaba a questo povero giovine?

Leo. Se non cede alle vostre istanze, se non è commossa dai tormenti peggiori della morte istessa che da jeri in qua ci fa provare, ah! vostra nipote è ben crudele!

Leon. Sicuro che questo suo modo di procedere.... Ma!... quale idea? Voi la vedrete.

Leo. Davvero?

Leon Ve lo prometto; ho un certo mezzo... una porticina... Insomma, aspettatemi e la vedrete. (*parte correndo*)

SCENA IV.

Leopoldo, quindi Briolet.

Leo. Se Cecilia legge ne'miei sguardi ciò che avviene nell'animo mio, mi perdonerà, ne sono certo.

Bri. Signore...

Leo. (*sedendo*) Che vuoi?

Bri. Contate di fermarvi per molto ancora in questo luogo?
Leo. Non lo so.
Bri. Se fosse possibile, vorrei saperlo io.
Leo. Perchè?
Bri. Perchè se la vostra intenzione fosse di fermarsi per molto tempo, io vi chiederei il permesso di ritornarmene al più presto a Parigi.
Leo. Al più presto!
Bri. Sì signore, poichè tal quale mi vedete io amo...
Leo. (*sospirando*) Ah!
Bri. Ed ho intenzione di ammogliarmi.
Leo. Sciocco!
Bri. (*ridendo*) Veggo bene com'è l'affare: voi, signore, credete che debba essere mia moglie Antonietta, la figlia di Caterina, ma io non sono tanto bestia; non è già la figlia, ma bensì la madre che voglio sposare.
Leo. Infelice!
Bri. Oh non lo sarò infelice! Caterina è ancora dubbiosa se debba o no, acconsentire, ma spero di farla decidere, ed è perciò che non vorrei a lungo starle lontano. (*si sente aprire nella camera di Cecilia*)
Leo. (Si apre la porta. Ha dunque acconsentito...) (*a Briolet spingendolo fuori della camera*) Va via, va via!
Bri. Vi ringrazio, signore; vado a fare il mio bagaglio. (*parte*)

SCENA V.

Leonardo e detti.

Leo. (*corre verso la Camera di Cecilia: si apre la porta e ne esce Leonardo mortificato*) Che veggo? Siete voi, signor zio?
Leon. Io in persona, mio infelice nipote.

Leo. E Cecilia?

Leon. Che volete ch'io vi dica! Ricordandomi che una porta della sua camera riferisce sul parco credei di poterla sorprendere da quella parte; difatti entrò, ma nella camera non vi era alcuno.

Leo. Oh cielo! Che sia di nuovo partita?

Leon. Oibò, al vostro arrivo si nascose nel piccolo padiglione situato all'estremità del parco, e, capite bene, che di là non le era così facile di sentire le mie parole e di potermi rispondere.

Leo. E non ritrovaste alcun mezzo da farla cedere? Non le avete detto ch'io voglio solo pregarla?

Leon. Pregarla! Cospetto, l'avrò pregata le mille volte! Ma, se ella vuole ostinarsi, farò io pure altrettanto; alla fine poi questa vita mi annoja, e pretendo, anzi voglio, che entr'oggi vi siate riconciliati.

Leo. È impossibile, se la sola idea di rivedermi le cagiona tanto orrore! Ebbene, qui lunge da me, lungi da tutto ciò che le fu caro essa viva pure in pace. Signor zio, vi son servo.

Leon. (*trattenendolo*) Adagio, adagio; parmi che voi pure abbiate dimenticato il Codice Civile. Giuro a Bacco, non si parte in simile guisa! Non si deve cedere il campo al nemico così presto.

Leo. E che potrei fare d'ora innanzi? Vegliate voi sopra di essa, fatele voi le veci degli amici, dei parenti ch'essa fugge, che rigetta; quanto a me non mi rimane che a salire in vettura.

Leon. Abbiate un po' di pazienza.

Leo. Il mio partito è preso. (*suona il campanello e viene un servo*) La mia carrozza è nella corte, che tosto sia all'ordine. (*il servo parte*)

Leon. Bravissimo, accomodatevi, partite pure, lasciate il povero zio negli imbarazzi, ed avrete molto bene ricompensato il suo amore, la sua amicizia! Ciò che poi accaderà lo sa il cielo!

Leo. Perdonatemi, ma io non posso più a lungo trattenermi in questo luogo. (*viene un servo*)

Ser. Una staffetta giunta adesso chiede di parlare al signor Leonardo.

Leon. Una staffetta! Che aspetti.

Ser. Ha ordine di vedervi sul momento.

Leon. Ecco forse un nuovo malanno che sta per cadermi sul capo! Tutti gli affari, tutti i disturbi a me, e senza poi saperne la cagione. Caro nipote, prima del mio ritorno non partite, ve ne prego. (*parte seguito dal servo*)

SCENA VI.

Leopoldo solo, quindi un Servo.

Sì, partirò! Partirò? e per dove andare? V'ha forse un luogo ove io sia ora atteso, sia desiderato? Quanto miseramente dovrò passare il resto dei miei giorni! Trovai una donna che sola amava; rigettai ciocchè gli altri vanno cercando con tante premure, la fortuna, le cariche, gli onori. Un nulla mi sembrò l'ambizione in confronto di un'eterna felicità che comparte un vero amore. Come mai è fatto il cuore se ciò che da principio l'ha incantato, può col tempo dar luogo a nuovi sentimenti, a nuovi affetti? Ma il cielo mi ha punito, nessuno ha potuto scoprire ciocchè qui avviene. Tra tutti i beni che la vita può offrire, un solo io ne chiedeva, di passare i miei giorni al fianco di una sposa che mi amasse; e quella che è mia, quella cui sono per sempre unito mi disprezza, e forse anche mi odia! La sua innocenza non può comprendere un secondo amore che appena appena compresi io stesso. Ma quand'anche la obbligassi di vivere a me vicina, ogni giorno non sarei forse spettatore della sua freddezza, delle sue smanie, del suo mal umore? Anche sua madre afflitta e desolata mi fugge. Qual avvenire dun-

que sperare? Il mondo mi accuserà di aver abbandonata Cecilia; forse la crederà colpevole; così dopo averle tolta la pace, la felicità, le toglierò anche la ripulazione, l'onore? (*passeggia agitato*) Si danno certi casi in cui l'avvenire è senza speranza, il male senza rimedio, eccettuato un solo; già vi pensai.

Ser. (*ritornando*) Signore, la carrozza è all'ordine.

Leo Non parto più; riconducetela pure. (*il servo parte*) È deciso; le restituirò la quiete, la felicità! Uno sguardo! un solo sguardo ancora a quella camera ov'ella da pochi istanti si trovava, crederò di vederla e morirò più contento. (*entra a destra. Si è sentita la carrozza allontanarsi*).

SCENA VII.

Cecilia viene dal fondo con precauzione.

Quanto male mi cagionò quel rumore! Eppure non volli rivederlo, nol dovetti; ora è partito, partito per sempre! È appena un istante che era qui. Ma!... Sento rumore in quella camera. (*osserva a destra*) Che? Leopoldo! Non è dunque partito? Ah! si fugga!... (*andando verso il fondo*) Cielo! chi viene?... (*si nasconde a sinistra*).

SCENA VIII.

Leopoldo dalla destra, Briolet dal fondo con una lettera, e Cecilia nascosta.

Leo. (*a Briolet*) Sei ancora qui? Che vuoi?

Bri. Ecco una lettera che un servo vi portava a Parigi, al vicino villaggio seppe che voi eravate qui, tosto ritornò indietro e mi incaricò di rimettervela.

Leo. (*prende la lettera*) Lasciami solo. (*Briolet parte*) Chi veggo? Il carattere di Cecilia?

Cec. (*che di quando in quando si lascierà vedere*) (La mia lettera di questa mattina!)

Leo. Si legga; forse.. (*legge*) « Leopoldo, giammai ho dubitato della vostra lealtà, e se a questo proposito potei concepire qualche timore, le parole da voi pronunziate nell'ultimo nostro abboccamento l'avrebbero affatto dissipato ».

Cec. (Oh sì!)

Leo. (*c. s.*) « Ma sarebbe un farsi giuoco del vostro critico stato se vi chiedessi dei diritti non sanzionati dal vostro cuore. Io sono ancora molto giovine e stranamente mi abusai del vostro affetto, ma da che mi è palese il vero, tutto cangiò; ciò che mi sembrava felicità divenne un supplizio per me, quale lo è per voi.

Cec. (Ah! i suoi affanni mi opprimeranno più de'miei propri!)

Leo. (*c. s.*) ». Ne io giammai accetterò offerte dovute soltanto alla vostra generosità, oppure ad un sentimento di dovere che il dovere mio proprio m'impone di rifiutare; vi chieggo anzi per grazia di non voler disturbare la solitudine dalla quale d'ora in poi nulla potrà più allontanarmi. ». Cecilia, i tuoi voti saranno esauditi. (*getta la lettera sulla tavola*)

Cec. (Oh Dio! Parte di nuovo?)

Leo. Tutto è finito! Il legame che ci univa è spezzato per sempre! (*prende una pistola che avrà nella sua valigia*)

Cec. (Che fa? Prende delle armi! Giusto cielo, che significa ciò?)

Leo. (*si sarà seduto e rimasto immobile per un momento*) Cecilia, addio!

Cec. (*gettando un grido* Ah! (*corre a Leopoldo e l'abbraccia*)

Leo. (*maravigliato gli cade la pistola dalle mani*) Cecilia!

Cec. Leopoldo, che fate?

Leo. Mi libero da una vita importuna!

Cec. Forse perchè unita alla mia? No, voi dovete vivere; io sola morire.

Leo. Che dite?

Cec. Non sono amata.

Leo. Cecilia!

Cec. (*in un modo esaltato*) Ascolta, Leopoldo, non sei già tu che devi morire; osservami, vedi quanto cambiai... soffersi molto, sì, lo sono ammalata!

Leo. (*con dolore*) Ah!

Cec. (*c. s.*) Tu non credesti ch'io potessi vivere da te divisa non è vero? Perchè dunque volevi ucciderti? Io non posso vivere; non ucciderti!.. Aspetta!

Leo. Qual terribile idea!

Cec. Ma prima ch'io muoja, dimmi che non mi odii, che mi perdoni.

Leo. Ch'io ti perdoni?

Cec. Ebbene? esiti ancora?

Leo. Ch'io perdoni a te, cara e dolce fanciulla, a te, che di una sola colpa la più leggiera non sei macchiata! Cecilia! non sei tu che devi proferire tai detti.

Cec. (*con gioja*) Come?

Leo. Tu non conoscevi che la felicità, tu eri allegra, vezzosa, la speranza e la gioja brillavano ne' tuoi occhi, ora questi occhi non versano che amare lagrime che estinsero l'amore più puro, più leale... Cecilia, ascolta, tu puoi prestarmi fede in quest'istante, l'ultimo forse in cui la mia voce sarà da te intesa, il primo in cui il mio cuore ti sarà appieno palese; ne chiamo il cielo in testimonio, io ti amo!

Cec. Mi ama! (*c. s.*)

Leo. Ti amo di un amore sviscerato! Fui colpe-

vole. è questo un secreto crudele, dimenticalo, te ne scongiuro, dimenticalo! Va, credi in colui che giura per l'amor tuo, abbi cura del tuo cuore puro ed innocente... Tu non fosti causa della disperazione di chi ti amava, tu non vedesti, al pari di me, ciocchè ti era tanto caro fuggire al tuo avvicinarsi, non voler ascoltare le tue preci... tu nol vedesti tremare innanzi a te, rispingerti, disprezzarti, e forse anche odiarti!

Cec. Odiarti? Deh non crederlo!

Leo. Cecilia, non mi dicesti poc'anzi che volevi morire?

Cec. (*gettandosi nelle braccia di Leopoldo*) Allora mi era ignoto l'amor tuo!

Leo. Il mio amore? Ah! quanta felicità ritrovo in questa parola!

SCENA ULTIMA.

Leonardo e detti.

Leon. (*vedendoli abbracciati resta sorpreso*) Oh! Ed io li credeva dieci leghe distanti l'uno dall'altra! (*avanzandosi*) Mi sarà dunque finalmente spiegato...

Cec. Buon zio! Io sono appieno felice!

Leon. E dovrò contentarmi di questa sola spiegazione? Ma io pure ho una nuova a darvi.

Leo. Forse cattiva? Ah tacete! almeno per un istante lasciateci...

Leon. Oh bella! Bisogna ben che sappiate che madama di Lucy è in viaggio per l'Italia.

Leo.
Cec. } Per l'Italia?

Leon. Così è; quella staffetta giunta momenti sono mi portò un suo biglietto; essa è partita, ed anzi si è veduta la sua vettura correre lungo

le mura del parco, e fermarsi come per dare l'ultimo addio a questo castello.

Cec. (*con tristezza*) Leopoldo!

Leo. Cecilia, vieni al mio seno.

Cec. Ah! Noi l'ameremo insieme!

Leon. Mi scrive che per alcuni anni va a stabilirsi in Firenze, e che alla sua prima fermata ci scriverà più minutamente.

Cec. (Ottima madre!)

Leon. (*osservando dalla finestra*) Osservate; scommetterei che quella vettura che si vede è la sua... Il postiglione mette i cavalli al gran galoppo...

Leo. Cecilia!

Cec. Leopoldo!

Leo. Un giorno noi la rivedremo. (*si abbracciano*)

FINE DEL DRAMMA.

L'EQUIVOCO
DEI DUE NOMI EGUALI

PERSONAGGI

Il Maggiore ALBERTO BILLON; zio di
LUIGI MARIVAUX da Tours.
LUIGI MARIVAUX da Boulogne.
LA POUDRE, parrucchiere, confidente di Luigi da Tours.
GULLIVET, cameriere di Luigi da Boulogne.
Monsieur RAUSSAN, albergatore.
DUCLEAUX, ordinanza del Maggiore.
Un Commesso d'un banchiere.
Un Usciere.
Cameriere della Locanda.

La scena è in Lione

L'EQUIVOCO DEI DUE NOMI

ATTO PRIMO.

Camera comune dell'Albergo, porta in mezzo, quattro laterali, un tavolino, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Luigi da Tours e Monsieur Raussan.

Tou. Sono galantuomo, vi ripeto e vi pagherò.
Rau. Pagherò, signore, è tempo futuro, ed io sono strettissimo amico e famigliare del presente.
Tou. Avete forse timore che fugga?
Rau. Di ciò non temo, perchè dal mio albergo ella non esce certamente, se non m'ha dato i cinque luigi.
Tou. Aspetto una cambiale; dentro oggi salderò il debito.
Rau. Una cambiale?... È una settimana che questa benedetta cambiale doveva arrivare, e non si è ancora veduta — Aspetterò — Pazienza! — Ma intanto ella non uscirà di casa.
Tou. Come! Mi fareste questa ingiuria? Non potrò uscire per i miei affari? Se non vado dal banchiere, la cambiale non mi si paga.
Rau. Oh! se ella non vuole incomodarsi andrò io dal suo banchiere. Favorisca di dirmi chi è.
Tou. Non signore, voglio andare io.
Rau. Non si fida forse di me?
Tou. No, non mi fido, siccome voi non vi fidate di me...
Rau. Mi paghi, e mi fido immantinente.
Tou. Che villano! Ecco qui: sempre la parola *pagare.*
Rau. Se m'avesse pagato, non la direi più.

Tou. Ah, la finirò io! Senza tante ciarle voglio uscire.

Rau. In confidenza, senza tanti complimenti, non si esce.

Tou. Se avete timore che non ritorni, avete nel vostro albergo il mio baule: credo che troverete più del valore di cinque luigi.

Rau. Un baule vuoto vale molto meno.

Tou. Vuoto? Come vuoto? Vi sono i miei abiti, la mia biancheria, gli anelli, l'orologio...

Rau. Signorino, a chi racconta queste belle cose?

Tou. A voi.

Rau. Ed io le crederei, se non sapessi ch'ella ha venduto gli abiti, la biancheria, gli anelli, l'orologio, e che non le resta altro vestito che quello che ha di presente in dosso.

Tou. (Oh diavolo! Come l'ha saputo?) Come! Chi v'ha dato ad intendere queste imposture? Io senz'abiti, senza biancheria, senz'orologio?...

Rau. Favorisca dirmi che ora abbiamo?

Tou. Subito. (*finge voler tirar l'orologio*) Ah!... non me ne ricordava più. Il mio non corre. Ho dimenticato jeri sera di caricarlo.

Rau. Lo carichi adesso. — Il mio è un buon regolatore.

Tou. Non serve: vi è tempo.

Rau. Com'ella comanda. — La riverisco di tutto cuore. (*per partire*)

Tou. Ehi, monsieur Raussan?

Rau. Parli pure.

Tou. Mandatemi qualche cosa da colezione.

Rau. Danaro?

Tou. A me non ne manca: tenete (*gli dà una moneta*)

Rau. Se a lei non manca danaro, perchè non mi paga?

Tou. Non vi pago per punirvi della diffidenza vostra. (Non avea che un mezzo scudo!)

Rau. Farà dunque vita ritirata.

Tou. Oh! quando vorrò uscire, voi non me lo potrete impedire.
Rau. Si diverta bene.
Tou. Ehi dico: presto la colezione sia in ordine.
Rau. Subito sarà servita.
Tou. Pago il mio danaro e voglio essere servito come si deve.
Rau. Ella ha ragione. — Non vuol altro?
Tou. Vedendo La Poudre ditegli che l'aspetto.
Rau Sarà obbedita. — Ha finito di comandarmi?
Tou. Si: andate.
Rau. Servitor umilissimo. (*parte*)
Tou Io sono dunque nobilmente imprigionato? Maledetto albergatore! È furbo più di quello che mi pensava. Come si fa? Venisse almeno La Poudre a consigliarmi.

SCENA II.

La Poudre e detto.

Pou. Siete solo? (*entrando cautamente*)
Tou. Ah, amico mio, giungi veramente desiderato! Dimmi, che notizie abbiamo della signora Dorotea, dell'anello, della cambiale? Presto, parla, rispondi.
Pou. Oh diavolo! Come volete che risponda a tante interrogazioni in un fiato?
Tou. Ma se tu sapessi...
Pou. Aspettate: la signora Dorotea arriverà in città, m'ha detto il guarda-portone, questa mattina, e appena arrivata ve ne darà avviso con sua lettera. Questa sera si conchiuderà il contratto, e domani tornerà in villa; e voi partirete con un'amabile sposina di sessant'anni.
Tou. Ah taci! per amor del cielo! Al solo pensare di dovermi accompagnare con quel cataplasma, mi vengono anticipatamente le convulsioni!
Pou. Si, ma il cataplasma ha dei belli luigi suo-

nanti, con cui potrete rimediare ai vostri disordini.
Tou. Eh questo è verissimo! Ma un giovinotto di ventitrè anni pensa tu quale vita possa menare con una vecchia di sessanta al fianco. Ah La Poudre, io non sono niente pago.
Pou. Come! Vorreste tornare indietro adesso? Dopo che mi sono ingegnato di farvi fare un matrimonio così vantaggioso? Molti giovani, credetemi, vorrebbero avere questa fortuna.
Tou. Oh che fortuna! (*ironico*)
Pou. Badate a me. La signora Dorotea potrebbe essere quasi vostra nonna: ella dunque morirà certamente prima di voi. Si procura nei pochi anni di sagrifizio di fingere d'amarla: ella fa un buon testamento in vostro favore: allora voi, essendo ricco, potrete sposare una giovane che vi piaccia, e che vi compensi di questa noja che avrete dovuto soffrire. — Che ne dite?
Tou. Tu parli da quell'uomo che sei. — Ma sa la signora ch'io sono un disperato? Come mi hai dipinto a lei?
Pou. Vi ho descritto a lei siccome un giovane di onesta condizione, povero, ma non per vostra colpa.
Tou. Ecco una bugia.
Pou. Ma per farvi un po'di credito, era ben necessario che al vero aggiungessi un tantino di falsità, perchè, a dirla qui tra noi senza che alcuno sente, se le faceva il vostro ritratto veritiero, non so se sarebbe stata una troppo buona raccomandazione.
Tou. Tu m'insulti adesso?
Pou. No, scherzo.
Tou. Bene, bene: andiamo avanti.
Pou. Che desiderate collocarvi onestamente e convenientemente; che siete forestiere, e che il vostro desiderio sarebbe stato d'aver una donna nè troppo giovane, nè troppo vecchia.

Tou. Ma la signora Dorotea è troppo vecchia.
Pou. No.
Tou. Come no?
Pou. Lasciatemi finire. La signora brama d'avere un giovinotto di primo pelo, e lo vuole non ricco, perchè il marito riconoscendo la sua fortuna da lei, le sia più affezionato. Inoltre ella non ha già sessant'anni.
Tou. No?
Pou. Cioè sì; ma ella dice d'averne trentaquattro.
Tou. Oh diavolo!
Pou. Bisogna perdonarle questo peccato, che è poi il solo suo difetto. Tutte le donne in generale hanno l'uso costante di nascondersi senza motivo una decina, e si può perdonare ad una vecchia, che è vicina a farsi sposa, una venticinquina.
Tou. Sia come esser si voglia; ci siamo, e bisogna starci.
Pou. Oh bravo! così mi piace. — Ricordatevi, che alle nozze..
Tou. Ti ho promesso cinquanta luigi: gli avrai. — E l'anello?
Pou. È venduto.
Tou. A quanto?
Pou. A tre luigi.
Tou. Così poco? Me ne costava sette!
Pou. Oggidì chi vende è molto se trova il terzo del costo; ed io n'ho avuto quasi la metà.
Tou. Pazienza! Bisogna contentarsi di tutto. — Dammi il danaro, che darò qualche cosa all'albergatore; e così mi lascierà uscire di casa.
Pou. Come, siete arrestato in casa?
Tou. Sicuramente; e finchè non ho pagato non posso uscire.
Pou. Tenete. — Pagate quell'incivile, e preparatevi a venire a far la prima visita alla vostra futura sposa, quando abbiate ricevuto l'avviso del suo ritorno in città.

Tou. Con quest'abito mi debbo presentare?
Pou. Non ne avete un altro?
Tou. Lo sai pure che ho venduto tutto!
Pou. Sapeva che avevate venduto molto; ma non risparmiare nemmeno un abito di eticchetta!... Rimedieremo anche a ciò. Avete niente per far un pegno?
Tou. Niente affatto.
Pou. Lasciate che pensi (*pensa*) Datemi uno di quei luigi che vi ho portati.
Tou. Che ne vuoi fare?
Pou. Andrò da un certo tale che dà gli abiti a nolo: mi farò dare un vestito pulito almeno per tre o quattro giorni, finche possiate farvene uno nuovo.
Tou. Ma l'albergatore? ..
Pou. Con due luigi si fa tacere. Date, date.
Tou. Prendi. Mi raccomando alla tua capacità.
Pou. Non pensate niente. So come va fatto. (*per partire*)
Tou. La Poudre: una difficoltà maggiore!
Pou. Sentiamo.
Tou. Oggi scade la cambiale di due mila franchi, e qui bisogna pagarla, o andar prigione.
Pou. Vi è tempo sino a sera. Basta pagare dentro il giorno: e prima di notte voi sarete ricco.
Tou. E sposo d'una giovinetta di dodici lustri. (*ironico*)
Pou. Sentite: meglio è una vecchia ricca e brutta, che una giovane povera e bella.
Tou. Perchè?
Pou. Non sarete tormentato dal demonio della gelosia. (*parte*)

SCENA III.

Tours, poi Cameriere con la colezione.

Tou. Ha ragione. — Ma più vi penso, meno mi vi so accomodare. Eppure; qui bisogna fare uno

sforzo da eroe. — Ho fatta la pazzia quando sono fuggito di casa. — Ma se ci penso bene non avea tutto il torto. Il mio signor padre non ha saputo fare: nemmeno concedermi un soldo per i miei minuti piaceri! Eh però il male l'ha fatto la degnissima signora matrigna: gran cattiva cosa sono queste matrigne! Benchè non sia io del tutto reo sento un certo rimorso... ah! ma io mi perdo in malinconie! allegramente: sì, allegramente: stassera mi sposo la mia vecchietta, e potrò divertirmi co' suoi bei luigi d'oro. È fatta! non ci si pensi più.

Cam. Signor Luigi, ecco la sua colezione.

Tou. Bravo: portatela nella mia camera.

Cam. Non la vuol far qui?

Tou. No, in camera.

Cam. Come vuole. *(entra, quindi esce)*

Tou. Cameriere?

Cam. Comandi.

Tou. Dite al vostro padrone, che quando vuole, lo aspetto nella mia camera, e che ho bisogno di parlargli. *(entra)*

Cam. Sarà obbedita. — Questo signore si fa servire, comanda, ordina, e non si ricorda mai del cameriere.

SCENA IV.

Luigi da Boulogne, monsieur Raussan e detto.

Rau. Resti pur servito in questa camera.

Bou. È forse questa la stanza che mi avete assegnata?

Rau. Non signore: questa camera è comune, e serve di passaggio: se brama averne una in questo piano, la posso servire: due sono ancora libere!

Bou. Quali sono in libertà?

Rau. Questa *(assegnando)* e quella di rincontro. *(assegnando)*

Bou. Chi abita nelle altre?

Rau. Qui un giovane, il quale da un mese è nella mia locanda, e dall'altra parte un mercante forestiere...
Bou. Non occorr'altro. Osserviamo. (*entra*)
Cam. Signor padrone?
Rau. Che cosa fai qui?
Cam. Voleva dire, che quel giovane...
Rau. Va abbasso ad attendere se vengono forestieri.
Cam. Ma...
Rau. Meno repliche.
Cam. Non dico più altro. (*parte*)
Bou. Prendo questa. (*uscendo*)
Rau. Come le piace. — Non faccia caso se è un poco per ora scomposta; ma faremo poi in ordine tutto.
Bou. Io mi contento facilmente. Un letto, una sedia, un tavolino, ed i miei libri.
Rau. Mi comanda in altro?
Bou. No; se vedete il mio servitore dite che faccia portare il baule di sopra, che voglio trar fuora i miei libri.
Rau. Sarà obbedito. (*per partire*)
Bou. Signor albergatore; questa camera è comune?
Rau. Si signore.
Bou. Dunque me ne posso servire anch'io.
Rau. È ben padrone. — Servitor suo. (*c. s.*)
Bou. Ehi: la sera non ceno.
Rau. Ho inteso. (*c. s.*)
Bou. Vi pregherei di far portare nella mia camera una lucerna a olio: il lume di candela m'offende gli occhi.
Rau. Avrà la lucerna. (*c. s.*)
Bou. Vi prego anche di osservare che la finestra della stanza chiuda bene: patisco assaissimo nel sistema nervoso.
Rau. Faremo tutto. (Mi pare un po' fastidiosetto!)
Bou. Oh diavolo!
Rau. Che cosa c'è?

Bou. Questo tavolino è piccolo: questa sedia è incomoda.
Rau. Purchè sia tutto a dovere nella sua stanza ...
Bou. Non signore: perchè io quando studio non ho mai luogo fisso: vado da una camera all'altra; e se mi venisse volontà di venirmene qui non so dove collocare un libro.
Rau. Provvederemo. (E poi si contenta facilmente!)
Bou. C'è nissuno in questa città che dia libri a nolo?
Rau. Cavalli a nolo se ne danno; ma libri non so.
Bou. (Che zotico!) Non occorr'altro; uscendo mi informerò. — Ma non vi trattenete qui per me. Se avete a fare qualche cosa restate pure in libertà.
Rau. Grazie infinite. *(parte, poi entra)*
Bou. Eccomi in Lione, e lontano qualche buona lega da casa mia .. Oh! ehi, albergatore.
Rau. (Miracolo!) Che desidera?
Bou. Se venisse un uomo per una cambiale, fatelo condurre subito da me.
Rau. Sì signore. — Non vuol altro?
Bou. No, vi ringrazio.
Rau. Propriamente nient'altro?
Bou. No, no, quando vi dico no, è no.
Rau. Domandava per mia regola, non vada in collera. *(parte)*
Bou. Sono veramente gente questi albergatori, che non intendono mai una cosa! Ma mi sono messo a viaggiare, e bisogna adattarsi a soffrirli. Eh! ma in Lione non ci voglio star troppo: appena che mi sarà pagata la cambiale dei diecimila franchi parto per l'Italia; due motivi mi portano a questo viaggio: il desiderio di veder quel paese che lo merita, e la risoluzione di non volermi ammogliare. — Oh questa è bella! voler darmi moglie per forza! Io amo la mia libertà. Sì, madamigella Dorvilliers era

bella, amabile; ma io voglio occuparmi delle lettere, e non della moglie.

SCENA V.

Gullivel e Cameriere, che portano un baule e detto.

Gul. Ecco qui il baule.
Bou. Come? è aperto?
Gul. Sì signore, quei della dogana hanno voluto fare il loro mestiere.
Bou. M'avranno messo sossopra i miei libri?
Gul. Hanno avuto moderazione, perchè io era presente.
Bou. E la valigia?
Gul. Vado a prenderla. *(parte)*
Bou. Galantuomo, siete dell'albergo?
Cam. Sì signore, sono uno dei camerieri per servirla.
Bou. Prendete. *(gli dà una moneta)*
Cam. Grazie. Se le occorre qualche cosa, comandi con libertà.
Bou. Ajutatemi a levar fuori alcuni libri.
Cam. Sì signore. *(portano de' libri sopra il tavolino)* — Si fermerà molto il signore in Lione?
Bou. Non troppo. — Datemi il Plutarco.
Cam. Il Plutarco? Perdoni, ma non conosco questo signore.
Bou. È un libro: guardate, vi è nel baule.
Cam. Ah! un libro che ha nome Plutarco? — È questo?
Bou. No: questo è La Fontaine.
Cam. Mi scusi, signore: siccome non so leggere, è facil cosa che sbagli qualche volta.
Bou. Non serve, non serve, è qui.
Cam. Sono in libertà?
Bou. Sì: andate pure.
Cam. Si potrebbe sapere come si chiami V. S.?
Bou. Perchè?

Cam. Perchè se alcuno venisse a chieder di lei possa sapere chi chiede.
Bou. Avete ragione. Luigi Marivaux.
Cam. Servitor suo. *(parte)*

SCENA VI.

Luigi da Boulogne, poi Gullivet.

Bou. Leggiamo un poco. Ecco questi sono i miei compagni, i miei cari amici. Non darei il mio Plutarco per tutte le mogli del mondo! « La vita di Poplicola. — Poplicola si può meritamente paragonare con Solone!... »
Gul. Ecco la valigia.
Bou. Benissimo. *(continua a leggere)*
Gul. Adesso si può sperare una buona fermata di quindici giorni?
Bou. No: anzi si partirà quanto prima. *(c. s.)*
Gul. Evviva! E quando ci fermeremo?
Bou. Quando n'avrò voglia.
Gul. Perdonatemi, signor padroncino: io vi ho seguito in questo viaggio pel grande amore che sento di voi. Benissimo: la sposa non vi piaceva, avete voluto partire per non isposarla, non so darvi torto, ma...
Bou. T'inganni. Madamigella Dorvilliers mi piaceva assai.
Gul. Dunque perchè fuggir da Boulogne a posta forzata?
Bou. Siccome non ne era innamorato, così temeva d'innamorarmi; e sarebbe stato facile se le avessi fatto solamente quattro o cinque visite.
Gul. Non vi piace innamorarvi?
Bou. No: amo la mia libertà; ed ho fuggita l'occasione di perderla.
Gul. Adesso siamo lontani: questo pericolo non vi è più: possiamo dunque riposarci un poco.
Bou. Credi tu che mio padre non mi seguirà

per mantenere la sua parola? — Quando saremo fuori della Francia allora ci fermeremo.

Gul. Dunque non levo nemmeno la roba dal baule?

Bou. Lascia tutto com'è.

SCENA VII.

Cameriere e detti.

Cam. Signore, una lettera.

Bou. A me?

Cam. Si signore, a lei.

Bou. Chi ve l'ha data?

Cam. Un servitore, ch'io non conosco.

Bou. Come mai così presto? Sono arrivato or ora... Vediamo.

Cam. (Questa volta non mi dona niente.) (*parte*)

Bou. « Al signor Luigi Marivaux! » Chi scrive? « Vostra affettuosissima sposa ». Che diavolo dice? Questa lettera non viene a me. Ehi, cameriere.

Gul. È partito, signore. (Questa me la godo!)

Bou. Ma io non voglio legger lettere che non vengono a me.

Gul. È diretta al signor Luigi Marivaux?

Bou. Sì.

Gul. Dunque la lettera viene a lei. Sarà madamigella Dorvilliers.

Bou. No. « Vostra affettuosissima sposa Dorotea Tordrois ».

Gul. Leggete. (Questa è singolare.)

Bou. (*leggendo*) « Sono arrivata in città mez» z'ora fa, e vi scrivo subito per farvi sapere » il mio arrivo: vi aspetto con grande impa» zienza. Questa sera sarà chiuso il contratto.

Gul. (Meglio!)

Bou. « Poche ore dunque s' infrappongono alla » nostra felicità. Amatemi, e credetemi di cuore » l'affezionatissima Dorotea ».

Gul. Dorotea! Mi rallegro, signor padroncino, conquiste recenti, e subito siamo di nozze.

Bou. Il diavolo mi porti s'io intendo uno zero. (*getta la lettera*)

Gul. Eh via!

Bou. Eh tu mi vuoi far arrabbiare? Ma guardate maledetta combinazione! Tutte le donne mi corrono dietro. Fuggo di casa per non ammogliarmi, e al primo albergo trovo una che si raccomanda alla mia protezione. Parto di quello, e al secondo una vedovella sentimentale mi fa l'occhietto languido; vengo a Lione, e non è mezz'ora che son giunto, una Dorotea si dice mia sposa, ed è in pronto a chiudere il contratto! Oh io sono per dare la testa nelle muraglie! Gullivet, presto va alla posta, ordina i cavalli, e partiamo subito. (*ripone i libri nel baule*)

Gul. Ma e la cambiale che vi si debbe pagare?

Bou. Scriverò un biglietto al banchiere che me la faccia avere a Marsiglia.

Gul. Ma e il pranzo?

Bou. Pranzeremo per istrada, per istrada: va, presto, corri.

Gul. Vado, vado. — A che ora deve venir la carrozza?

Bou. Fra mezz'ora al più tardi. (*entra nella sua stanza*)

Gul. Fra mezz'ora al più tardi! Avvenga quel che sa avvenire fra mezz'ora al più tardi! Evviva il signor Marivaux (*parte*)

SCENA VIII.

Luigi da Tours solo.

Tou. (*uscendo*) Mi pare d'aver sentito pronunziare il mio nome! Ma che cosa vedo? Una lettera in terra? Che alcuno l'abbia perduta?... Prendiamola. — Veramente non è una buona cosa il prender le lettere degli altri e leggerle.

cose si potranno accomodare, altrimenti ho abbasso gente poco cortese.

Tou. Che vuol farci? È meglio adattarsi. La cosa si svilupperà meglio. Potrebbe alle volte essere un equivoco.

Usc. Se sarà un equivoco si scoprirà, ed ella sarà subito rimessa in libertà.

Bou. Oh questa è amara!

Tou. Mi perdoni; ma la colpa è sua. Io appena vidi entrare questo galantuomo, lo conobbi all'odore ch'era un usciere. Per liberarla dalle ugne di costui volli usare l'atto eroico di andar in prigione per lei: ella si è opposto, ed io non so più che dire. Abbia pazienza.

Bou. Pazienza un corno!

Usc. Sollecitiamo, signore.

Bou. Aspettate che prenda il mio Plutarco.

Tou. Eccolo servito, signore.

Bou. Vi ringrazio della virtuosa azione che volevate fare; accertatevi che vi sono grato medesimamente.

Tou. Oh le pare! Si faccia coraggio. Stia allegro. Buon viaggio. A rivederla presto. (*Boulogne e l'Usciere partono*)

SCENA XI.

Luigi da Tours solo.

Mi dispiace veramente che quel povero diavolo vada prigione per me! Per una parte mi fa un gran piacere, ed io non so come rimproverarmi. Ha voluto andare per forza! Ma che grillo gli è girato pel capo di voler prendere il mio nome? Io gli sono infinitamente obbligato. Eh, lo sbaglio si scoprirà presto, ed io vorrei uscire di qui per non passare da una prigione ad un'altra. Se venisse presto La Poudre a portarmi il vestito!

SCENA XII.

Commesso, Monsieur Raussan e detto.

Rau. Eccolo qui.
Tou. (Oimè!)
Com. Ma se mi aveano detto a basso che l'aveano condotto in prigione?
Rau. Ed io vi dico che questi è il signor Luigi Marivaux. Se lo credete, bene, se non me lo credete non me n'importa. *(parte)*
Com. Ella dunque è il signor Luigi Marivaux?
Tou. (Tremo tutto!) Sì signore, ai suoi comandi.
Com. Eppure, mi perdoni sa, ma non pare.... sarà.
Tou. Chi è V. S.? Quale affare può avere con me?
Com. Era venuto a pagare una cambiale.
Tou. Ah, per la cambiale? Sì, sì, sono io.
Com. Veramente? Perchè non si sa mai.. in queste cose..
Tou. Oh via per togliervi ogni dubbio dirò che voi venite a pagarmi una cambiale di dieci mila franchi mandato dal banchiere De la Roue.
Com. Ah adesso son certo ch' ella è il signor Marivaux. Perdoni, sa, ma dovendo consegnare una somma così grande..
Tou. Oh è vero, è vero; la prudenza è necessaria. e come!
Com. Perchè, a dir la verità, io soglio sempre fare le mie cose con molta cautela. — Eccole il danaro. Lo riscontri, ma deve esser riscontrato dal signor De la Roue.
Tou. V' offenderei se lo numerassi. Mi fido.
Com. Grazie della confidenza: ma la cautela...
Tou Oh è vero, non è mai bastante. Ma il banco la Roue ha un credito senza eccezione.
Com. Oh questo è vero — Mi favorisca la ricevuta.
Tou. Sì; subitamente.
Com. Eccola preparata. Non ha che sottoscriverla.

Tou. Date pure (*sottoscrive*) Va bene così?
Com. Si signore: benissimo. La riverisco devotamente. (*parte*)
Tou Il mio rispetto. — Il cambio non mi dispiace. Ma io non posso ritenere questo danaro senza commettere un furto! Andrò a pagar il mio creditore, onde quel povero diavolo sia rimesso in libertà: pagherò l'albergatore, perchè mi lasci uscire via, terrò in tutto un tre mila franchi come in prestito. S'intende già di restituirli quando ne avrò. Il male finalmente l'ha fatto egli. Io non ho commesso frode, perchè Luigi Marivaux è il mio nome... Bisogna dire che anche quel signore abbia il nome medesimo .. Basta: intanto rimediamo se si può a tutto: in fine qualche cosa sarà... (*entra nella stanza*)

SCENA XIII.

Maggiore, Ordinanza, monsieur Raussan, Camériere.

Mag. Non m'importa, se non vi prendete premura pel nostro pranzo: io mangio di tutto, per tempo, tardi, quando vi è comodo: ciò che mi preme sono i cavalli.
Rau. S'accerti, signor uffiziale...
Mag. Maggiore, galantuomo, maggiore.
Rau. Perdoni, non lo sapeva: s' assicuri, signor maggiore, che i suoi cavalli saranno ben trattati
Mag. Questo mi basta, è vero Ducleaux? (*all'ordinanza*)
Ord. Già.
Rau. Come gli diceva, signor maggiore, in questo piano non ho che una sola camera in libertà: siccome ella ne desidera due...
Mag. Si due: una per me, ed una per la mia ordinanza. È vero, Ducleaux?
Ord. Già.

Rau. Dunque converrà che si contenti di abitare al secondo piano.
Mag. Oibò! Non voglio far tante scale. Piuttosto a pian terreno, che sotto i tetti: e poi il mio Ducleaux sta un po' male in gambe. (*ridendo*)
Ord. Ma!
Rau. Procurerò di servirla a pian terreno. Ma le stanze saranno un po' troppo vicine alla cucina, e...
Mag. Tanto meglio Procurate che sieno vicine anche alla cantina. Ducleaux va volentieri in cantina. (*ridendo*)
Ord. Già.
Cam. (Non sa dire che *già* e *ma!*)
Rau. Vado a disporre l'appartamento.
Mag. C'è nessuno per pulirmi questi stivali?
Rau. C'è qui il cameriere. — Con permissione. (*parte*)
Mag. Sono giunto, credo a tempo. Il signor nipote deve essere alloggiato in quest' albergo. Oh non ho sbagliato andando ad informarmi alla Polizia.
Cam. Signor maggiore, perdoni...
Mag. Dite, dite: vi sono forestieri giovani alloggiati in questa locanda?
Cam. Si signore, ve ne sono due.
Mag. (Tra questi c'è il nipote.) (*a Ducleaux*)
Ord. (Già.)
Cam. Veramente il padrone poteva dargli due camere in questo piano nobile.
Mag. Ve ne sono due?
Cam. Oh si signore.
Mag. Perchè non me le ha offerte il signor albergatore? Mi sentirà; se vi sono, le voglio.
Cam. Vi sono è vero, ma...
Mag. Che ma, che ma?
Cam. Perdoni, signore, questa l'occupava un giovane, il quale poco fa è stato arrestato.
Mag. Arrestato? Cattivo soggetto! — Perchè?
Cam. Che so io, per un imbroglio d'una cambiale.

Mag. Bene, bene, ne ho piacere. — E si chiama?
Cam. Un certo signor Luigi Marivaux.
Mag. Che dite? (*con premura*)
Cam. Luigi Marivaux.
Mag. Giovane dite?
Cam. Si signore, giovane.
Mag. Come! Povero me! Questi è mio nipote. Ah sciagurato! Ecco, l'avrei giurato che la finivi così! — Ditemi, è molto che è arrestato?
Cam. Sarà una mezz'ora.
Mag. Presto: andiamo: il mio capello. Ducleaux, muoviti: questo scorno alla mia famiglia? scoppio di rabbia!
Ord. Ma!
Mag. Ma, ma un cavolo! Corpo di centomila spingarde! Moviti, tamburo: andiamo a vedere come è la cosa. (*parte infuriato*)
Ord. Ma!
Cam. Ma presto, correte anche voi: il vostro padrone ha fretta, seguitelo, correte, si tratta d'un nipote.
Ord. Già.
Cam. Oh marmotta! (*parte correndo*)
Ord. Ma! (*parte adagio*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera medesima: manca il baule.

SCENA PRIMA.

Luigi da Boulogne solo.

Bou. Oh questa è singolare! Ho dovuto star prigione per debiti ch'io non ho fatto! ed una signora Dorotea m'ha pagato il debito, e m'ha fatto rilasciare in libertà! Ma io quanto più considero quest'accidente, meno vi trovo il filo. — Un signore verrà qui a momenti a parlarmi. Potessi almeno andarmene. — Ma, signor no. Mi traggono dalla prigione, e mi si tiene in arresto nell'albergo. Eh! non c'è rimedio. Ci vuol flemma. Ci vuol filosofia! Per passar la noja diamo una occhiata al nostro Plutarco. *(legge).*

SCENA II.

Maggiore e detto.

Mag. (Eccolo.) Propriamente desiderava parlare con lei.

Bou. Con me? Uh! sentiamo.

Mag. Abbiamo dei gran conti da fare insieme!

Bou. Dei conti insieme? facciamoli pure.

Mag. Signorino mio garbato, con chi credete di parlare voi adesso?

Bou. Veramente non saprei. Con un capitano... con un comandante...

Mag. Non signore. Voi parlate col maggiore Alberto, vostro zio materno.

Bou. Ah! mi scusi, signore, ma ella s'inganna.

Mag. Come m'inganno? Ardirai forse, sfacciatello, di non volermi riconoscere per tuo zio?

Bou. Mio zio? Ma s'io non l'ho mai conosciuto.

Mag. Lo so che non mi conoscevi; nè io aveva la disgrazia di conoscer te, mascalzone...

Bou. Ma questo poi...

Mag. Taci là! Impara a conoscer meglio tuo zio. — Non sai in qual dolore hai lasciata la tua famiglia fuggendo? Il tuo povero padre non udendo tue notizie dopo averti fatto cercare lungo tempo inutilmente, afflitto dai displaceri che gli hai fatti provare quando eri in casa, ed abbattuto del tutto per la tua fuga, è morto di dolore.

Bou. Mio padre è morto?

Mag. Sì, sciagurato! e tu sei cagione della morte del tuo padre. Taci eh ora? — Bravo! fuggir di casa, fare il vagabondo, caricarsi di debiti tanto di vedersi fatto lo scorno d'esser cacciato in un carcere come un malfattore. Io da tre settimane ti vado cercando, e ti ho trovato, uh! mi vergogno, in compagnia dei ladri, degli assassini!

Bou. Tre settimane che mi cercate? — Questo non può essere.

Mag. Come non può essere!

Bou. Se sono solamente cinque di ch'io manco di casa mia.

Mag. Ah impostore! Sempre più ti vuoi aggravare le spalle di bricconerie!

Bou. Quanto tempo è che è morto mio padre?

Mag. Quasi un mese.

Bou. Ma bene, bene! Evviva! (*ridendo*)

Mag. Come bene? Come evviva?

Bou. Sei giorni fa mio padre era sano, allegro, e non avea nemmeno la più lontana volontà di morire, e voi me lo fate morto da un mese!

Mag. Ho capito. Ehi.. Guardie.

Bou. Che cosa c'è di nuovo? che imbroglio è questo?

Mag L'imbroglio ve lo spiego io. Tu sei Luigi Marivaux...

Bou. Sì signore.

Mag. Lode al cielo che n'hai confessata una. Io son tuo zio.

Bou. È questa ch'io non posso ancora intendere!

Mag. Tua madre non era forse la buon'anima di Genovefa Billon mia sorella?

Bou. Perdonate: mia madre è Adele Clary, viva e sana.

Mag. O che tu sei un gran briccone, o un grande scimunito!

Bou. Non sono nè l'uno nè l'altro: e se proseguite ad ingiuriarmi ancor più...

Mag. Che cosa farai, ragazzaccio, eh? Ardirai rivolgerti contro ad un tuo zio? Ad un maggiore? Eh? Parla eh!...

Bou. Ma signore, se non mi lasciate parlare...

Mag. No, che non devi parlare. No. Questo è il ringraziamento a quanto ho fatto per te? — Dall'armata ritorno alla patria: trovo tuo padre infermo; egli muore per tua cagione; parto per cercarti, assassino; ti trovo in prigione; tento di liberarti, ed una signora Dorotea...

Bou. Anche la signora Dorotea!...

Mag. Negherai forse che la devi sposare? Credi che io non sappia la bricconeria che hai fatta alla povera vecchia? So tutto veh! so tutto.

Bou. Ma...

Mag. Taci. Pieno di debiti, ti vuoi sagrificare con una vecchia di sessant'anni per riparare alle tue ribalderie; perchè un giovane non isposa mai una vecchia che per interesse. Ella sa la tua prigionia prima di me, paga il creditore, e questa sera si deve sottoscrivere il contratto.

Bou. Il diavolo mi porti s'io v'intendo!

Mag. Non intendi? Ecco il contratto steso: non manca che la tua soscrizione.

Bou. Io sottoscrivere un contratto? Perchè?

Mag. Per tua punizione. Capisco che, sposando una vecchia di sessant'anni, è un gran sagrificio per te: ma le hai promesso; hai fatto trattare il matrimonio dal parrucchiere La Poudre, e devi mantenere la tua parola; oltre la

promessa ti obbliga di più anche la gratitudine: ella ha pagato il tuo debito, perchè tu possa uscire di prigione a far le nozze, e bisogna farle.

Bou. Signore, concedetemi un momento di poter parlare.

Mag. Lo concedo.

Bou. Vi dico sinceramente ch'io sono partito di casa mia, è vero, per non volere sposare una giovinetta di anni diciotto; ch'io non so nè di Dorotea, nè di La Poudre, e che non sottoscriverò mai e poi mai questo contratto, che non so chi voi siate, nè che diamine vi diciate. Capisco che mio padre è quegli che maneggia l'affare...

Mag. Tuo padre che è morto?...

Bou. Lasciatemi finire. — Mio padre è quegli che maneggia l' affare per punirmi della mia ostinazione in rifiutare una giovinetta bella, ricca, onesta, amabile per ogni qualità; e mi fa impazzire con un giuoco, il quale ora è finito, perchè io me ne vado lasciandovi nelle vostre stranezze, dicendovi di più, che se siete offeso di questo mio parlar libero, sono pronto, ove vogliate, di darvene qual più vi aggrada soddisfazione. (*per partire*)

Mag. (Che loquela!) Di qui non potete partire. Vi sono due guardie appiè della scala che ve lo impedirebbero: la soddisfazione che per ora voglio è di sottoscrivere il contratto. Dopo ne parleremo.

Bou. Come v'aggrada. (*legge*)

Mag Non volete sottoscrivere? — Sentite, vi concedo un armistizio d'una mezz'ora al più. Vi lascio qui il contratto: quando ritorno, se non è segnato, vi farò condurre in luogo dove s'insegna a mantenere la data parola. Pensateci? (*parte, poi torna*)

Bou. Ma che maledetta giornata è mai questa! io fuggo da una sposa bella, giovane, ed eccomi

vicino a dover stare qui rinchiuso, chi sa sino a quando, o a sposare sei decimi di un secolo ambulante. (*Maggiore esce coll'ordinanza*)

Mag. (*alla porta*) Ponti qui: che nessuno esca; e nessuno entri in questa camera: hai inteso?

Ord. Già.

Bou. (Chi è quello spettro, che si move?) Signor maggiore?

Mag. Avete risoluto? Da bravo: è sottoscritto il contratto?

Bou. Potreste in ogni evento non sottoscrivendo io...

Mag. Che cosa?

Bou. Farlo sottoscrivere da quella mummia. (*segnando l'ordinanza*)

Ord. Ma!

Mag. Meritereste!... Ma no, vi concedo l'armistizio. (*parte*)

Bou. Grazie infinite. (*l'ordinanza siede sulla porta, e si va addormentando*)

SCENA III.

Luigi da Boulogne, poi Gullivet, Ordinanza che dorme.

Bou. La bella guardia che mi ha lasciato il signor Maggiore! Se fossero così vigilanti quelle in fondo la scala? (*osserva dentro*) Ah quei due demoni hanno due occhi feroci e spalancati che fanno paura. Affè che il giuoco comincia ad annoiarmi! Un certo non so che, che ha l'analogo di fame, mi comincia a rimordere. Flemma Luigi! Filosofia! Facciamoci una desinata col Plutarco. (*legge*)

Gul. Finalmente vi trovo.

Bou. Oh Gullivet tu qui? Ma come hai potuto?...

Gul. Per le guardie, eh?

Bou. Sì.

Gul. Ho fatto loro credere d'essere un forestiere, e che ho la mia stanza in queste parti.

Bou. Oh! Io avrei un desiderio di partire...
Gul. Oh ve lo credo. — Ditemi come fu l'affare della prigione?
Bou. Ma se nol so nemmeno io. — Tu hai ordinato i cavalli?
Gul. Sì signore, ed era venuto qui con la carrozza a prendervi, quando mi fu detto ch' eravate condotto in prigione.
Bou. Ah mio caro Gullivet, io ho la testa che non so più come sia fatta. Ti accerto, che con tutta la mia filosofia, questa volta è prodigio se il cervello non mi si sconvolge.
Gul. Lasciate fare a me, procurerò ad ogni modo, che al più lardi questa sera usciate di questa camera. — Ditemi un poco, quando partiste arrestato, dove avete dato ordine che si ponga il baule e la valigia?
Bou. Io ho lasciato tutto in questa camera. Non hai trovato?
Gul. Niente affatto.
Bou. Oh anche questa adesso! La sofferenza comincia a mancarmi.
Gul. Filosofia, flemma: legga un po' di Plutarco.
Bou. Oh vada al diavolo egli pure! (*getta il libro*)
Gul. (Adesso il padrone è in collera davvero!) (*leva il libro da terra*)
Bou. Di tutto questo deve essere responsabile l'albergatore. Chiamalo subitamente a me.
Gul. Signor padrone, volete ascoltare un mio consiglio?
Bou. Parla.
Gul. Senza far rumori lasciate ch'io m' informi di tutto: sarà quindi mia cura che voi abbiate le cose vostre e che si parta subitamente da questo maledetto luogo.
Bou. Mi fido di te. — Il Commesso dei Banchiere La Roue ha portati i dieci mila franchi?
Gul. Non so. Andrò a vedere anche se il danaro è pronto.
Bou. Si, va: mi raccomando a te.

Gul. Vado, e tra breve sono di ritorno. (*parte*)

Bou. Sarebbe bella che siccome io ho dovuto pagare il debito d'un altro, così vi fosse stato chi avesse ritirato il mio credito.

SCENA IV.

Luigi da Tours e detto.

Tou. Signore, mi rallegro infinitamente con voi.

Bou. Vi rallegrate? Di che?

Tou. Oh bella! Di vedervi restituito in libertà.

Bou. Grande libertà veramente! Uscir d'una prigione per entrare in un'altra?

Tou. Come sarebbe a dire in un'altra?

Bou. Non si vuole che io esca di questa casa.

Tou. Oh! burlate?

Bou. Dico davvero!

Tou. Oh ma questa è da commedia! Voi siete precisamente nel caso in cui era io questa mattina. L'albergatore non voleva ch'io uscissi.

Bou. L'albergatore io credo che non ne sappia niente, perchè non l'ho nemmeu veduto.

Tou. E chi dunque?

Bou. Un demonio d' un militare collerico come un cane, che per la signora Dorotea...

Tou. (Dorotea!)

Bou. Dice per il debito che ha pagato; una promessa di matrimonio... scusate, è tanto intrigato questo nodo ch'io non so disciogliermo per modo alcuno.

Tou. (Mi move veramente a compassione.) Conoscete voi questa signora Dorotea?

Bou. Io non la conosco quella strega. So solamente ch'ella ha pagato un debito, ch'io non ho fatto, per liberarmi: un signor maggiore, che si dice mio zio, vuole ch' io la sposi... eh ma qui bisogna dire che qualcun altro abbia il mio medesimo nome, o abbia avuto la temerità di prenderlo...

Tou. Oh certamente la cosa non può essere che così!

Bou. Bisogna però confessare che quest'altro vero o finto signor Luigi Marivaux sia un gran briccone.

Tou. Come!

Bou. Lo difenderebbe fors'ella?

Tou. Oh non signore. È un briccone senza dubbio. (Che bell'elogio mi vado facendo!)

Bou. Ma pazienza tutto! È stato un errore: non vi è più riparo; ma almeno mi si permettesse d'andarmene.

Tou. Che vuol farci? Abbia ancora un poco di sofferenza. Vede bene che in questi casi, insistendo, si fa peggio. Io però spero di poterle giovare: ma vi vuole un poco di coraggio. Siete disposto a far di tutto per uscire?

Bou. Di tutto; proponete.

Tou. Quando sarà fatta sera, dal balcone della vostra camera spiccate un salto coraggioso in istrada.

Bou. E se mi rompo la testa?

Tou. Niente, niente.

Bou. Un corno, niente!

Tou. Voleva dire che non vi è pericolo di niente: il piano non è molto alto: il viottolo cui risponde la finestra è oscuro e poco frequentato. Coraggio adunque.

Bou. E se saltassi sopra la testa di qualcheduno che passasse?

Tou. È difficile, perchè, come ho detto, il viottolo non è frequentato; ma pure, se anche per caso ciò avvenisse, gli si chiede scusa e si prosegue il suo viaggio.

Bou. Una forte opposizione alla mia partenza è la mancanza del mio baule e della mia ligia.

Tou. Non pensate niente, questi non si perderanno; l'albergatore è obbligato a renderne strettissimo conto.

Bou. Aspetto anche dieci mila franchi sopra una cambiale...

Tou. Se vi occorre qualche cosa, parlate liberamente, questa borsa contiene sette mila franchi: questi sono a vostra disposizione, riceveteli per quell'amicizia che, principiando da questo momento, durerà eterna fra di noi.

Bou. Vi ringrazio. Aspetto al ritorno del mio cameriere il danaro. — Ad ogni caso mi ricorderò d'avere in voi un amico.

Tou. Ma no assolutamente: prendete: non si sanno mai i casi che possono avvenire: il banchiere non potrebbe ancora averlo in pronto, oppure...

Bou. Potrebbe anche essere che quell'altro signor Marivaux, briccone. .

Tou. Il briccone? Ah intendo, intendo.

Bou. Potrebbe essersi giovato del mio nome per riscuoter la somma. Se ciò fosse, dite, non sarebbe colui uno scellerato?

Tou. Scelleratissimo! (Evviva!)

Bou. Meritevole della galera?

Tou. Che dice mai?

Bou. No? Non la meriterebbe?

Tou. Si signore, anzi pensando bene al caso...

Bou. Qualche cosa di peggio. La forca.

Tou. Ah! questo poi mi pare un po' troppo.

Bou. Vi par troppo questo castigo ad un traditore? ad un falsario?

Tou. Ha ragione, ha ragione. (Non posso più!)

Bou. Ma lasciamo stare i furfanti, signore... il suo nome?

Tou. Il mio nome?.... — Carlo Valois.... Carlo Valois.

Bou. La ringrazio, signor Carlo, dell'offerta; e appena ricevuto...

Tou. Che cosa dice mai! Ella mi mortifica. La prego di gradire, di servirsene nelle sue occorrenze e di non pensare ad altro.

Bou. A questi patti io non accetto.

Tou. Ma ella vuole?...
Bou. Assolutamente restituire.
Tou. Faccia ella come le piace.
Bou. Ed io la ringrazio di tutto cuore. Mi permetta...
Tou. S'accomodi, come le aggrada.
(*Boulogne entra nella sua camera*)

SCENA V.

Luigi da Tours, poi monsieur Raussan, Ordinanza che dorme.

Tou. Scommetto la testa, che se racconto quest'accidente, nessuno me lo crede! Restituisco ad uno il suo danaro, ed egli vuol farne la restituzione a me. Sono impegnato che questo signore possa partir presto, perchè se si scopre l'affare, come è facile, se più resta, io non vi fo una troppa onorata figura!
Rau. Mi manda a dire il signor maggiore, che il tempo conceduto all'armistizio è finito, e desidera sapere se ha sottoscritto il contratto.
Tou. Dovete veramente farla a me questa imbasciata?
Rau. M'ha detto che la faccia al signor Marivaux.
Tou. Di qual contratto si parla?
Rau. Del contratto suo con una certa signora Dorotea...
Tou. Ah adesso capisco. — Dov'è questo contratto?
Rau. M'ha detto che poco fa l'ha lasciato a lei.
Tou. (Il solito equivoco! È tempo di finirla.)
Rau. È forse questa carta ch'è sopra il tavolino?
Tou. Lasciate vedere. — Sì, questa.
Rau. Sottoscriva che glielo debbo portare nella sua stanza.
Tou. Nella stanza di chi?
Rau. Del signor maggiore.
Tou. Ma e La Poudre?

Rau Non è in casa: quando verrà glielo manderò, se vuole.

Tou. (Sì: è meglio sottoscrivere.) (*va al tavolino e scrive*)

Rau. Ho avuto il bene oggi di conoscere un suo signor zio.

Tou. Un mio zio? (*s'alza, e dà la carta*) E chi è?

Rau Oh bella! che non lo sa? Il signor maggiore.

Tou. (Quel maggiore è mio zio?)

Rau. Perdoni, se questa mattina, non le ho usato quei riguardi, non sapendo che ella...

Tou. Andate. (*Raussan parte*) L'imbroglio cresce sempre più: ed io da sciocco ho sottoscritto il contratto? — Per isciogliere il labirinto bisogna cercar La Poudre. (*s'avvia*)

SCENA VI.

Luigi da Boulogne e detto.

Bou. Amico, tenete questa carta.

Tou. Che cos'è?

Bou. Tenetela: la leggerete con maggior comodo.

Tou. Benissimo. — Sappiate intanto, mio buon amico, che mi sono già adoperato in qualche cosa per voi, e che fra poco potrete uscire senza fare il salto mortale.

Bou. Io vi sono bene obbligato. Che cosa avete fatto?

Tou. Per ora nol vo' dire. Vi dirò solamente che ho fatto uno sforzo eroico, una risoluzione veramente degna di me.

Bou. Avrete forse lacerato...

Tou. Che cosa?

Bou. Il contratto?

SCENA VII.

Maggiore e detti.

Mag. Il nostro signor nipote pare che voglia cominciare a far un po' di bene dopo tante ribalderie. (*a Boulogne*)

Tou. (Adesso viene il buono!)

Mag. Che? Non dite nulla? Avete avuta tanta lingua per parlarmi male poco fa, e adesso siete muto?

Bou. Già è inutile che vi risponda.

Mag. Inutile? perchè?

Bou. Perchè comincieremo a parole e finiremo a pugni.

Mag. Come a pugni?

Bou. Si a pugni: voi tornate a capo con le vostre stranezze, ed io vi dico chiaramente che non ho più sofferenza.

Mag. Ma qual linguaggio è il vostro. Mi sembrate un pazzo! Non avete forse sottoscritto il contratto?

Bou. Io ho sottoscritto il contratto? — Ah ho capito!

Mag. Che cosa avete capito?

Bou. Voi siete scemo di cervello.

Mag. Ah giovinastro sfacciato! A tuo zio queste insolenze! Vedi, vedi, se il contratto è sottoscritto?

Bou. Oh diavolo! Che cosa vedo?

Mag. Sono scemo di cervello, eh? Sono uno strano, eh?

Bou. Ma come può essere? Il contratto era qui.

Mag. Sì signore, era qui: l'ho lasciato perchè ci pensassi sopra: ho aspettato un poco: ho mandato l'albergatore: tu hai sottoscritto in sua presenza; e m'hai mandato il contratto da lui stesso.

Bou. L'albergatore?... in sua presenza?... Da lui stesso?... Ma se io non ho veduto nessuno! — Ah! signor Carlo, voi, quando sono io partito, siete rimasto qui? — Non vorrei...

Tou. (Coraggio!) Ah degnissimo amico, perdonatemi. È vero, io ho sottoscritto per liberarvi dalla importunità del signor maggiore. Compatite questa libertà. Questa mattina ho preso il vostro nome per liberarvi dalla prigione, e

non avete voluto; adesso ho sottoscritto per togliervi ad una vecchia, che vi è odiosa. Sento tanta amicizia per voi, che fo l'atto eroico di sposare la signora Dorotea per voi...

Mag. Che cosa dice questo signore? Io non lo permetterò mai.

Bou. Nemmeno io lo permetto.

Mag. Dunque la sposerai tu.

Bou. Non la sposeremo nè l'uno nè l'altro.

Mag. Bene dunque: ecco il bivio, o sottoscrivere o non uscire mai più di qui: non mangerete, non berrete, se non s'è sottoscritto.

Bou. Signor maggiore, voi volete costringermi...

SCENA VIII.

Monsieur Raussan, la Poudre e detti.

Rau. Signor Marivaux è qui la Poudre.

Tou. (Oh povero me!)

Bou. Chi è costui? Ah ho capito! viene a tempo.

Tou. Permettete, signori, un certo affare...

Pou. (*uscendo*) Sicchè? che cosa fate? La signora Dorotea v'aspetta.

Bou. Sei tu quegli che ha imbrogliato l'affare con la signora Dorotea.

Mag. Tu sei quegli che ha suggerito a mio nipote queste nozze?

Pou. Egli mi si è raccomandato così caldamente...

Bou. Chi t'ha insegnato ad impegnar la parola di persone che non conosci?

Mag. Chi l'ha insegnato proporre ad un giovane una vecchia di sessant'anni?

Pou. Ma per carità, signori, lasciatemi dire.

Ord. (*si sveglia*) Ah!... ma... già... già...

Pou. Il signor Marivaux m'ha detto ..

Bou. Che cosa ho detto impostore, se questa è la prima volta che ti vedo?

Pou. Ma chi parla di lei? — Io parlo di quel giovane del signor Marivaux.

Bou. Chi? Egli Marivaux? — Voi signore?

Tou. (Sono scoperto!) Signore, non offendetevi d'un equivoco innocente. Si, io sono Luigi Marivaux da Tours.

Mag. Mio nipote quegli? Ma come dunque?...

Tou. Lasciatemi dire. Signor maggiore, io non-so d'esser vostro nipote. — Sono fuggito per capriccio, lo confesso, dalla casa paterna, saranno tre mesi con costui. (*a la Poudre*) In poco tempo finì il danaro che avevamo con noi; per vivere cominciai a far debiti, a vendere le poche robe che avea portato meco e, giunto alla disperazione, nè sapendo come pagar nemmeno l'albergatore, ho lasciato che La Poudre maneggiasse il trattato con la signora Dorotea, onde rimediare a' miei disordini.

Bou. (Che cosa sento!)

Mag. (Adesso sono in un bell'imbrogiio!)

Bou. Voi dunque dovevate andar prigione?

Tou. Si signore, per una cambiale scaduta; ch'io non poteva in alcun modo pagare.

Bou. E vi sono andato io per voi!

Tou. Non m'opposi forse? Ma voi avete voluto prendere il mio posto...

Bou. Ma, ha ragione. — Chi avrebbe immaginato?

Tou. Vi domando perdono, signore, dei dispiaceri che avete dovuto soffrire per mia cagione.

Bou. Ma perchè non iscoprirmi prima?...

Tou. Quando fossi stato in caso di restituirvi il vostro danaro che riscossi da La Roue mi sarei allora scoperto; ma adesso, una certa vergogna...

Bou Come! voi avete ritirato il pagamento della mia cambiale?

Tou. Si signore; per lo stesso equivoco: parte del danaro l'avete voi, mi sono servito di tre mila franchi per le mie occorrenze, che vi restituirò...

Mag. Quando avrai sposata la signora Dorotea.

Tou. Ma...

Mag. Io, in autorità di vostro zio e di vostro superiore ve lo comando.
Tou. Voi siete mio zio?
Mag. Si, il fratello della vostra povera madre, ed il vostro tutore.
Tou. Voi il mio tutore?
Mag. Si, dal momento, che con la tua cattiva condotta hai precipitato nel sepolcro il tuo povero padre.
Ord. Ma!
Tou. Oh Dio! Mio padre è morto!
Mag. Si, per la tua cagione, sciagurato!
Bou. Signore, non affliggete di più quel povero giovane.
Bau. (Mi fa veramente compassione!)
Mag. Bene. bene. — Io non penso niente. Sposi la signora Dorotea
Tou. Non mi tormentate di più. Volete questo sacrifizio, e lo farò.
Bou. Ed io non permetterò mai che quel povero giovane faccia questo sacrificio. Ecco, straccio il contratto e sciolgo per lui ogni impegno. (Si corra ad avvertire la signora Dorotea.) (*parte*)
Mag. Chi vi ha data questa libertà?
Bou. Io me la sono presa con ragione. Il contratto era sottoscritto per me, ed io l'ho lacerato.
Mag. Si farà una nuova scrittura.
Bou. Signore, vi domando con quale coscienza potete permettere che un giovane si sacritichi in questo modo?
Mag. Sacrifizio? Non era forse contento da prima?
Bou. Egli lo faceva spinto dalla necessità, dalla disperazione. Ma ora che uno zio è pronto ad accoglierlo ..
Mag. Chi vi ha detto ch'io voglia accoglierlo?
Bou. No? non volete? signor Luigi, voi resterete con me, se vi degnate, io pagherò i vostri debiti, e vedrà il signor maggiore, che se non

v'ha amore, compassione. perdono fra i congiunti, questi nobili affetti allignano nel cuore d'un amico.

Mag. Io non soffrirò mai questo torto. La nostra famiglia non ha bisogno che uno straniero paghi i debiti di un suo figlio. Mio nipote verrà con me.

Tou. Ah mio caro ed amoroso zio, questa novella mi ritorna a vita.

Bou. Bravo, evviva, tutto è accomodato! Si potrebbe intanto...

SCENA ULTIMA.

Gullivet con la valigia, e detti.

Gul. Signor padrone, quando volete, partiamo.

Bou. Hai la valigia?

Gul. Ho avuto la valigia, ed il baule dalla signora Dorotea.

Bou. Ma come dalla signora Dorotea!

Rau. Dirò, signore: appena fu arrestato, la signora Dorotea mandò a prendere le cose di quel giovane che era stato messo in prigione. Io le mandai il vostro baule e la vostra valigia.

Bou. E come l'hai ricuperata?

Gul. Ho scoperto da un cameriere che le vostre robe erano colà: vi sono andato, e gliele ho chieste a vostro nome. Ella m'ha permesso che le faccia portar via, ed avendo saputo da me, che non vi potete mover dall'albergo, la buona vecchierella è venuta per vedervi.

Tou. Dov'è?

Gul. Credo che sia partita adesso.

Bou. Perchè?

Gul. Appena entrati abbiamo incontrato un certo La Poudre il quale le ha detto, che il signor Marivaux era un traditore, che la sposava per disperazione, e che si era concluso col lacerare il contratto. Allora ella è andata in convulsioni, vi ha maledetto, ed ha giurato, che

quand'anche foste pentito, e la chiedeste nuovamente, vorrebbe darvi una stilettata nel cuore.
Mag. Furiosa la signora nonna!
Bou. Sia ringraziato il cielo che è finito tutto! Monsieur Raussan è tardi, ma pure preparatemi da pranzo che ho fame.
Mag. Noi vi faremo compagnia, anche Ducleaux.
Ord. Già. (*Raussan parte, poi ritorna*)
Tou. Amico, io non so come ringraziarvi di tanta bontà — Signor zio, vi prego di pagare al signore i tremila franchi...
Mag. È giusto. Prima che partiate.
Bou. Quando vi piacerà. Pensiamo a stare allegri un poco. Gullivet hai fatto avvisare alla posta?..
Gul. Si signore.
Bou. Il mio Plutarco: andiamo a pranzo, e poi si parta per l'Italia.
Mag. Vi auguro un felice viaggio, e perdonate le ingiurie che per un equivoco...
Bou. Niente, niente: io allora era vostro nipote.
Rou. (*tornando*) Ho dato gli ordini di preparare; quando vogliono restare serviti...
Bou. Andiamo pure: quando sono in Italia voglio narrare a qualche poeta comico quest'accidente, chè ne scriva una commedia.
Tou. Non so se piacerà.
Bou. Almeno sarà degna di compatimento.

FINE DELLA COMMEDIA.